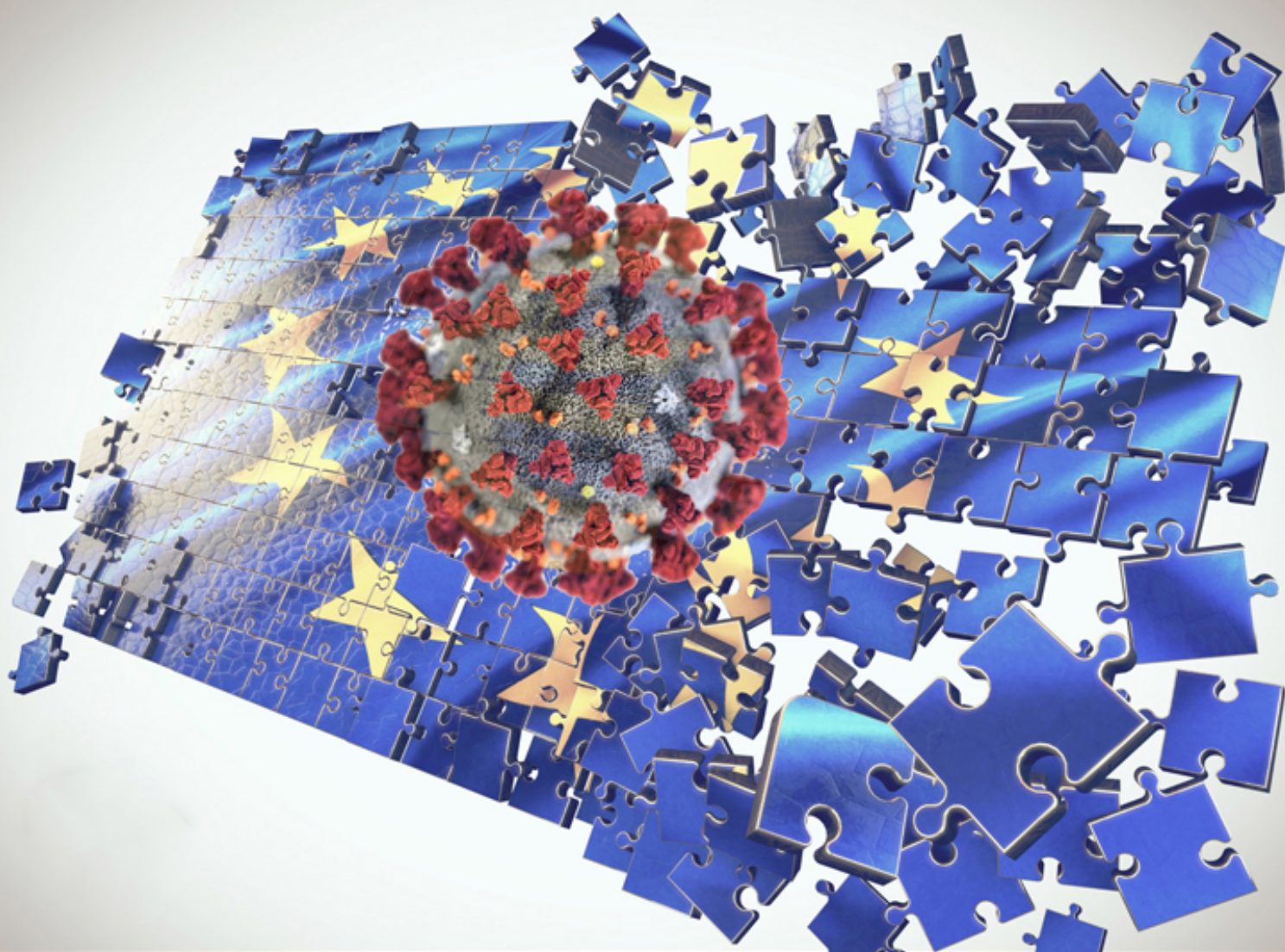


Luisa Regimenti

L'EUROPA ALLA PROVA DEL CORONAVIRUS

Una sfida o un'occasione mancata?

con la prefazione di Matteo Salvini



A mio Padre...

LUISA REGIMENTI

L'EUROPA ALLA PROVA DEL CORONAVIRUS

Una sfida o un'occasione mancata?

con la prefazione di Matteo Salvini

PREFAZIONE

L'emergenza che abbiamo attraversato è stata la più grande prova collettiva per molte generazioni di italiani ed europei. Che prezzo stiamo pagando? Come potrà risollevarsi l'Italia? E qual'è stato il ruolo di Bruxelles nella prima vera crisi di sistema che ha investito l'intero continente?

Con il coraggio di un punto di vista libero, fondato su analisi approfondite e puntuali, la nostra eurodeputata Luisa Regimenti prova a tracciare qualche risposta con questo libro che ha il grande merito di fotografare in presa diretta i rischi e le opportunità della svolta epocale di cui siamo testimoni.

Senza pregiudizi esplora i caratteri fondanti dell'Unione europea, sia dove le istituzioni comunitarie riescono ad agganciare la complessità dei territori che rappresentano, sia nelle tante crepe e fratture tra interessi e burocrazie che spesso sembrano giocare all'auto-sabotaggio della visione dei padri fondatori.

© 2020 - oVer Edizioni srl
Prima edizione Giugno 2020
ISBN 978-88-945305-2-0

Impaginazione e stampa:
Mengarelli Grafica Multiservices srl - Roma

La Fondazione PFE è parzialmente finanziata dal Parlamento Europeo e ha la responsabilità esclusiva di questa pubblicazione. Questa pubblicazione non è destinata alla vendita.

Un'analisi attenta e seria, tanto più preziosa, quanto più riuscirà a stimolare nuove domande, analisi e confronti per affrontare con efficacia le inedite sfide del futuro.

Buona lettura

Matteo Salvini

PROLOGO

COSA È SUCCESSO

La pandemia dovuta al virus Covid-19 ci sta costringendo a guardarci dentro e ci pone molti interrogativi.

Ha coinvolto persone, aziende, governi e il mondo intero in un momento di assenza di leadership: gli Stati Uniti stanno ripiegando su se stessi, la Cina stenta ad affermare la sua supremazia mondiale, l'Europa è incapace di avere una visione globale.

Apparentemente il Covid-19 sembra essere un virus 'democratico': ha reso tutti impotenti e uguali. Non è così.

La pandemia ha scavato un profondo solco tra ricchi e poveri, ha colpito i più deboli (anziani e meno abbienti), ci ha confinato nelle nostre case, ha evidenziato le distanze sociali tra gli studenti che hanno un computer unicamente per loro, rispetto a quelli che invece sono costretti a dividerlo con gli altri membri della famiglia, ha evidenziato plasticamente le differenze tra i lavori tutelati e quelli precari.

Questo virus è entrato potentemente nella nostra vita, scompaginando l'esistenza quotidiana di tutti, incidendo così nel più profondo delle nostre coscienze.

La chiusura forzata ha messo in discussione ogni vecchio paradigma, ponendo altresì in crisi ogni tendenza anti-scientifica per riportare in primo piano l'importanza delle competenze medico-scientifiche.

Ha provocato, in tale maniera, copiosi effetti collaterali, che stanno facendo precipitare il nostro Paese in una crisi senza precedenti.

Sul piano temporale, il Covid-19 ha generato un'abisale cesura tra ieri e oggi.

Sembra, inoltre, che il virus non si sia curato dei confini tra Stati e d'altronde è proprio questo il carattere universale di una pandemia! Tanto è vero che ha messo in crisi le facoltà decisionali di tutti i Governi, indebolendo la loro capacità di sintesi. Allo stesso modo, ha colpito tutte le Istituzioni sovranazionali, Unione europea compresa.

Dal punto di vista sociale, il Coronavirus sta dispiegando, e lo farà per i prossimi anni, i suoi più concreti effetti.

Possiamo dirlo con convinzione: ha mutato la vita di tutti. In primo luogo, sembra averci umanizzato, dandoci la consapevolezza della nostra fallibilità e fragilità.

Incertezza e preoccupazione sono le due componenti psicologiche che sollevano un interrogativo sul domani: rispetto al lavoro e al futuro.

I numeri descrivono impietosamente la nuova situazione: nel primo trimestre il PIL è calato del 15% e si prevede che a fine anno potrebbe diminuire dell'11,3%, fino ad un crollo del 14% nello scenario peggiore, cioè davanti a una seconda ondata del Covid-19 in autunno¹. In questo caso, si prevede che il rapporto debito pubblico-PIL si assesterebbe al 169,9%. Sono cifre da economia di guerra, che indicano come la pandemia ha innescato una crisi sanitaria globale senza precedenti a memoria d'uomo che, secondo l'OCSE, sta scatenando "la più grave recessione economica da quasi un secolo a questa parte che sta causando enormi danni alla salute, al lavoro e al benessere delle persone".

C'è poi l'incognita sul futuro dei nostri figli ed è tanta la paura per l'eventuale perdita del posto di lavoro o della pensione. Il virus ha fatto diventare tutti più deboli.

¹ OCSE, *Economic Outlook*, 10 giugno 2020.

L'esperienza delle settimane del contagio ci ha spinti, comunque, ad essere più solidali l'uno con l'altro, evitando ogni inutile egoismo.

A questo punto, dovremo ripensare la scala dei valori e magari ridare la giusta dimensione alla tutela della salute, un diritto fondamentale troppe volte disatteso.

Riflettendo in prospettiva sanitaria, occorre riconoscere che l'epidemia ha messo in palese evidenza le debolezze del nostro sistema pubblico; purtroppo, il nuovo mondo che il virus sta disegnando impone di soffermarci non solamente sulle contingenze, ma in particolare su nuovi paradigmi, nella certezza che occorre comunque ripartire senza indugio.

È fondamentale, in tal senso, tener presente che il virus si è diffuso improvvisamente dalla regione-traino del nostro Paese, la Lombardia, e si è rapidamente esteso a tutta l'Italia, dando luogo ad un'emergenza le cui dimensioni, forse, ancora oggi non sono chiare. In questo contesto, il nostro sistema sanitario nazionale ha rischiato di implodere e ora necessita di interventi urgenti.

È comunque vero che nessun sistema sanitario al mondo poteva essere pronto a questo tipo di pandemia,

a maggior ragione quello italiano, fondato su un'assistenza universale, volto a garantire le cure a tutti i cittadini.

Nella lotta al Covid-19 la comunità medico-scientifica italiana ha reagito con grandissima professionalità e trasparenza, rendendo noti quotidianamente i dati a sua disposizione. Il nostro sistema sanitario nazionale ha aumentato, dal canto suo, la capacità di ricezione delle terapie intensive, gestendo con competenza i malati che arrivavano.

Siamo, tuttavia, consapevoli che la battaglia contro il virus si vince non solo nelle terapie intensive dove si 'guadagna' tempo prezioso, ma nella comunità. Se lì vedremo di nuovo un aumento del numero dei contagi con un conseguente afflusso negli ospedali, saremo più pronti a lanciare l'allarme e a chiedere a tutti di fare uno sforzo per salvare quante più vite è possibile.

Le modalità con le quali è stata affrontata l'emergenza Covid-19 portano, a questo punto, in primo piano i temi della salute pubblica, della sicurezza, della privacy, dell'ambiente, del ruolo delle nuove tecnologie, delle competenze digitali, in una prospettiva anche europea.

In effetti, sul versante europeo la pandemia ha evidenziato in modo chiaro, soprattutto nella sua fase ini-

ziale, l'assenza ingiustificata di Bruxelles, attenta più ai sofismi che alle urgenze concrete.

L'Unione europea sta intervenendo con estremo ritardo, fondando la sua azione su una flessibilità momentanea, piuttosto che su una revisione delle sue regole di funzionamento. Essa sta chiedendo insistentemente ai singoli Stati di rinunciare alla propria sovranità, senza però affrontare l'attuale crisi con una strategia comune.

Così non può funzionare.

CAPITOLO PRIMO

LA PANDEMIA

Sommario: 1. Il Sars-CoV-2 o Covid-19. – 2. L'Europa spaccata. – 3. La resilienza dei servizi sanitari. – 4. È importante investire. – 5. Gli strumenti delle Istituzioni europee.

1. IL SARS-COV-2 O COVID-19

“Siamo di fronte a una minaccia globale di vasta porzione ed estrema gravità perché il virus si sta rafforzando ed è diffondibile anche grazie a soggetti asintomatici. Concordo con quanto dice il nostro segretario federale Matteo Salvini; da settimane la Lega chiedeva maggiori controlli, quarantena per i soggetti a rischio e più attenzione agli arrivi dalla Cina, ma inutilmente. Non si tratta di essere catastrofisti, ma realisti.

Mi auguro che si possa giungere presto alla produzione di un vaccino, anche se i tempi non sono brevi”.

È un estratto del mio intervento che ho tenuto al Parlamento Europeo il 31 gennaio 2020, in cui evidenziavo il pericolo del virus Sars-CoV-2, noto come Coronavirus o Covid-19.

Questo virus, colpevole dell'attuale pandemia mondiale, compie il salto di specie in Cina.

La pericolosissima polmonite virale che genera viene scoperta per la prima volta a Wuhan, a novembre 2019.

Il sospetto è che i primi contagi siano avvenuti nel mercato ittico della città, capitale della provincia dell'Hubei; a facilitarne la diffusione sarebbero stati i pangolini (piccoli mammiferi), infettati a loro volta dai pipistrelli.

I sintomi più comuni di una persona affetta da Covid-19 sono la febbre, la stanchezza e la tosse secca. Possono essere associati a dolori muscolari, congestione nasale, mal di gola o diarrea. Sono stati segnalati anche altri sintomi: anosmia/iposmia (perdita o diminuzione dell'olfatto) e ageusia (perdita del gusto).

Nei casi gravi, il Covid-19 può causare polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale. Può portare alla morte.

Alcuni soggetti, pur infettati, non sviluppano sintomi. Nei bambini e nei giovani adulti i sintomi sono lievi e a inizio lento.

Circa 1 persona su 5 contagiata dal Covid-19 si ammala gravemente e presenta difficoltà respiratorie.

Le persone anziane e quelle con malattie preesistenti, come ipertensione, malattie cardiache o diabete e i pazienti immunodepressi (per patologia congenita o acquisita o in trattamento con farmaci immunosoppressori, trapiantati) hanno maggiori probabilità di sviluppare forme gravi di malattia.

Sull'origine di questo virus pesano le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump e del Segretario di Stato Mike Pompeo, secondo cui l'amministrazione americana ha le prove che il Covid-19 sarebbe stato creato in un laboratorio di Wuhan.

Il 'The Saturday Telegraph' rivela di aver ottenuto un dossier in cui si parla di distruzione delle prove e di campioni di virus nei laboratori di genomica. Di più, secondo il documento, le autorità cinesi avrebbero negato fino al 20 gennaio di quest'anno che il virus si potesse trasmettere da uomo a uomo, nonostante questo fosse stato accertato già da dicembre 2019.

Nel mese di aprile, inoltre, il virologo francese, premio Nobel per la medicina nel 2008, Luc Montagnier, ha sostenuto che il Covid-19 è stato creato nel laboratorio di Wuhan, forse nel tentativo di trovare un vaccino per l'HIV, nell'ultimo trimestre del 2019.

2. *L'EUROPA SPACCATATA*

Il contagio dovuto al Covid-19 ha avuto numerose ripercussioni sulla politica europea.

Una delle principali è stata la frattura tra Nord e Sud d'Europa; spaccatura non sanata dal Consiglio Europeo del 23 aprile¹ scorso che ha deliberato la creazione di un fondo non ancora ben definito.

Ad onor del vero, le divisioni all'interno dell'Unione europea non sono una novità, basta osservare le reazioni dei singoli Paesi nei confronti dell'epidemia.

¹ Nelle conclusioni del presidente del Consiglio europeo a seguito della videoconferenza dei membri del Consiglio europeo, 23 aprile 2020 si legge: "A seguito della riunione dell'Eurogruppo in formato inclusivo del 9 aprile 2020, abbiamo approvato l'accordo sulle tre importanti reti di sicurezza per i lavoratori, le imprese e gli enti sovrani, con un pacchetto del valore di 540 miliardi di euro. Abbiamo convenuto di lavorare per la creazione di un fondo per la ripresa, che è necessario e urgente. Il fondo dovrà essere di entità adeguata, mirato ai settori e alle aree geografiche dell'Europa maggiormente colpiti e destinato a far fronte a questa crisi senza precedenti. Abbiamo pertanto incaricato la Commissione di analizzare le esigenze esatte e di presentare con urgenza una proposta all'altezza della sfida che ci troviamo ad affrontare".

Quelli più colpiti dal virus (Italia, Francia e Spagna), le cui finanze ancora risentono delle crisi precedenti, hanno adottato misure alquanto rigorose, una per tutte è rappresentata dal lockdown di tutte le attività con l'obbligo di rimanere a casa. Si sono tenute aperte solamente le attività strettamente necessarie, nel nome della tutela della salute, considerato un diritto al di sopra di tutti gli altri.

Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Danimarca e Paesi scandinavi si sono opposti fermamente alla chiusura, dimostrandosi più sensibili all'aspetto economico.

Il Covid-19 ha accentuato, in tal modo, le citate divisioni (troppo profonde) tra i due blocchi europei, quello del Nord e quello del Sud.

Sono due visioni che riflettono nitidamente le divergenze in campo economico sulle quali si continuerà a lungo a dibattere per arrivare ad una soluzione che, a questo punto, somiglierà più ad un compromesso, non all'altezza di accontentare tutti.

L'epidemia sta dunque mettendo in luce la fragile ed esile integrazione europea, oggi chiaramente inesistente.

A riguardo, sembra utile ricordare che, mentre il Governo italiano il 9 marzo annunciava il lockdown, la

Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen² riconosceva come un successo quello di aver creato un coordinamento settimanale (sic!) avente ad oggetto il contagio del virus.

Di più: in passato il Meccanismo di protezione civile dell'Unione europea non si è dimostrato efficace quando l'emergenza riguardava un solo Stato membro. Infatti, l'Italia lo ha invocato inutilmente.

Quanto accaduto, perciò, ha spinto il Rappresentante Permanente presso l'Ue, Maurizio Massari, a dichiarare pubblicamente che "l'egoismo porta a adottare una logica fallimentare, a mendicare dal vicino, ad azioni discriminatorie e speculative. Se non ci svegliamo immediatamente, corriamo il rischio di passare alla storia come i leader del 1914 che hanno marciato sonnambuli verso la

² Ursula Gertrud von der Leyen, nata Albrecht (Ixelles, 8 ottobre 1958) è Presidente della Commissione europea dal 1° dicembre 2019. Dopo essere stata ministro per vari portafogli in tutti i governi presieduti da Angela Merkel, il 2 luglio 2019 è stata designata dal Consiglio europeo alla carica di presidente della Commissione europea. Il Parlamento europeo ha dato seguito a tale nomina il 16 luglio, eleggendola con 383 voti favorevoli, 327 contrari, 22 astensioni e una scheda nulla.

Prima Guerra Mondiale. Il virus passerà, ma ogni marcio germe di compiacenza o di egoismo resterà³".

Le parole di Massari sono state profetiche nella successiva vicenda relativa alla fornitura di mascherine: Francia, Germania, Repubblica Ceca e Polonia ne hanno bloccato l'esportazione, costringendo di conseguenza il nostro Paese ad approvvigionarsene dall'estero.

La spaccatura in seno all'Unione europea si è evidenziata altresì in occasione della chiusura delle frontiere esterne, in un primo momento solamente annunciata da Bruxelles, senza decretarla.

La chiusura, tuttavia, è stata imposta solo dopo che la Germania aveva serrato i propri confini. È dunque palese che la Commissione europea tende a legittimare a posteriori le iniziative dei singoli Stati.

Appare chiaro, a questo punto, che il Coronavirus ha inferto all'Europa un brutto colpo, mettendo in discussione la solidarietà (se c'è mai stata) tra gli Stati membri, su cui aveva la speranza di fondarsi.

³ M. Massari, «Italian ambassador to the EU: Italy needs Europe's help», Politico, 10/3/2020.

3. LA RESILIENZA DEI SISTEMI SANITARI

Spesso si dice che le decisioni dei governi dipendono dal valore che diamo alla vita umana.

Secondo tale assunto, il lockdown, sebbene adottato tardivamente anche in Italia, ha prodotto effetti positivi. Per quanto riguarda il nostro Paese, infatti, il tasso di infezione è andato progressivamente calando (Tab.1), passando da più di due contagi per infetto a poco meno di uno a fine aprile.

Il merito dei dati incoraggianti è attribuibile ai comportamenti dei cittadini che hanno rispettato le restrizioni, ma anche alla professionalità di tutti gli operatori sanitari, impegnati in prima linea a combattere il contagio.

Il settore sanitario ha compiuto uno sforzo immenso nel corso della pandemia. Sono stati tanti i casi in cui gli operatori hanno lavorato in una situazione di grave criticità strutturale, spesso in condizioni proibitive.

L'elevato numero di decessi anche tra gli stessi medici deve, ancora oggi, creare allarme e preoccupazione e lo Stato italiano ha il dovere di tutelare il lavoro dei professionisti della sanità.

Mi riferisco alla legge sulla responsabilità medica (c.d. Legge Gelli-Bianco⁴) in cui si prevede una ipotesi di non punibilità del medico in presenza di specifici elementi. Si tratta di una legge che dovrebbe guidare l'operato del Servizio sanitario nazionale nei momenti di crisi come quelli che abbiamo vissuto.

Per tale ragione, spero che il Governo e il Parlamento italiano prendano in considerazione la possibilità di pre-

⁴ LEGGE 8 marzo 2017, n. 24, "Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e della persona assistita, nonché in materia di responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie". L'articolo 6 introduce l'adesione alle linee guida come fattore esimente da responsabilità per gli operatori sanitari per i casi di imperizia (il sanitario continuerà a rispondere in caso di imprudenza e negligenza, in quanto condotte non scusabili). Ciò si realizza attraverso l'introduzione, all'interno del codice penale italiano, dell'art. 590 sexies il quale prevede l'esclusione della responsabilità penale in carico a tutti gli operatori sanitari nei casi di imperizia qualora siano state rispettate le raccomandazioni previste dalle linee guida. Condizione posta dall'art. 590 sexies per esimere da responsabilità il sanitario è che le "linee guida risultino adeguate alle specificità del caso concreto". Questo significa che il professionista sanitario dovrà valutare preliminarmente l'adeguatezza delle linee guida al caso concreto cioè alle peculiarità del singolo paziente e, ove occorra, non applicarle.

disporre una norma volta ad evitare che i medici si ritrovino oggetto di cause di risarcimento per presunti episodi di malasanità legati al contagio da Covid-19.

È dunque evidente che, in Europa come in Italia, il Coronavirus ha messo a dura prova i sistemi sanitari nazionali, sperimentando la loro resilienza, cioè la capacità degli stessi di adattarsi ad uno shock di questa portata.

Due recenti documenti dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) sui sistemi e sulle politiche sanitarie europee evidenziano diverse strategie con cui si è affrontata l'emergenza.

In primo luogo, emerge la completa mobilitazione di tutto il personale medico e paramedico nell'effettuare diagnosi e cure ai pazienti, sia per impedire la diffusione dell'epidemia, sia per somministrare i test, volti a predisporre le cure. La ricerca ha evidenziato inoltre che le diagnosi sono avvenute in modo rapido e sicuro nell'isolare i casi sospetti.

L'altro dato significativo che è stato evidenziato dalla ricerca è che le autorità sanitarie hanno avuto come priorità quella di contenere e mitigare la diffusione e il tasso di infezione del Coronavirus. L'OCSE sottolinea

anche che occorrono risorse operative e finanziarie di ricerca e sviluppo per fornire un'assistenza efficace ai pazienti e ridurre così la pressione sui sistemi sanitari a livelli gestibili.

Insieme alla Spagna, il nostro è uno dei Paesi, secondo l'indagine OCSE⁵, con il sistema sanitario tra i più efficienti e resilienti, nonostante la diminuzione della spesa sanitaria e i mancati investimenti.

Quella italiana, tuttavia, è una sanità vicina al punto di rottura, come confermato dalla lettura dei dati e descritto dalle cronache delle settimane di epidemia.

Sono oltre 6.400 gli operatori sanitari contagiati, pari al 9% del totale, con un'età media di 49 anni, in ospedale o in ambulatorio di base, come documentato dall'Istituto Superiore di Sanità. I medici deceduti sono 169⁶, gli infermieri 40⁷. Una cifra destinata a crescere giorno dopo giorno.

⁵ Beyond Containment: Health systems responses to COVID-19 in the OECD, 16 aprile 2020

⁶ Fonte FNOMCeO (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri). Dati al 25 giugno.

⁷ Fonte FNOPI (Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche). Dati al 4 maggio.

La mancanza di risorse economiche ha prodotto l'effetto di ridurre le garanzie di sicurezza per i professionisti sanitari, come denunciato dagli ordini professionali e dai sindacati di categoria.

Quello italiano, comunque, è un sistema che, nonostante tutto, rispetta i criteri dell'efficienza e garantisce l'accesso a prestazioni sanitarie di elevata qualità, a costi relativamente bassi; tra le cause più rilevanti dello stato di crisi da Coronavirus della nostra sanità, sono da annoverare, tuttavia, i tagli al personale e il mancato ricambio generazionale.

Sebbene il numero di medici pro capite in Italia sia ancora superiore alla media dell'UE, la metà dei medici attivi ha un'età superiore ai 55 anni, fattore che ha impedito anche il turnover e la formazione di nuove professionalità.

Negli ultimi anni, infatti, l'assunzione di giovani dottori è stata limitata dalla mancanza di tirocini e di borse di specializzazioni post-laurea.

La situazione è ancora più grave in ambito infermieristico. Secondo la succitata ricerca dell'OCSE, oltre la carenza di organico già nell'immediato (almeno 13mila unità), non sono state prese iniziative per incentivare le

prospettive di avanzamento professionale del personale, caricato di nuove competenze e responsabilità.

In Italia, la situazione degli operatori sanitari è, come descritto, abbastanza grave: in piena emergenza sono stati chiamati medici specializzati da tante parti del mondo poiché, come rimarca l'OCSE, mancano opportunità lavorative per i giovani porofessionisti di recente formazione. Anzi, molti laureati in medicina sono emigrati all'estero e chi è rimasto in Italia ha subito una sosta forzata, se non è riuscito ad accedere alle borse di studio per la specializzazione o a superare un concorso. Tutto ciò è insostenibile.

In virtù di questo, il Governo ha annunciato⁸ di richiamare medici e infermieri in pensione, e l'assunzione a tempo determinato per gli studenti di medicina, nel loro ultimo anno di formazione, per aumentare la forza lavoro durante l'emergenza.

In tal modo l'esecutivo ha pensato di sopperire al mancato turnover e alle scarse assunzioni dell'ultimo decennio, reclutando da un giorno all'altro 20mila medici.

⁸ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 marzo 2020.

Se si fa un confronto con gli altri Paesi europei, si deve rilevare che Germania, Francia, Norvegia e Svizzera hanno un numero maggiore di medici rispetto a noi e hanno potuto fronteggiare in modo più efficace un'epidemia di questa portata.

Ma c'è un ulteriore aspetto da sottolineare: l'esperienza del Coronavirus ha messo in evidenza che occorre garantire un adeguato numero di posti in terapia intensiva per poter curare i pazienti con difficoltà respiratorie. In tal senso, sarebbe utile avere quella flessibilità che consenta di adeguare velocemente le unità ospedaliere ordinarie a emergenze come l'epidemia da Covid-19.

È, quindi, improcrastinabile incentivare pratiche e meccanismi di resilienza e di flessibilità per affrontare il prossimo contagio con maggior sicurezza; la lezione del Coronavirus, dunque, non va sottovalutata, anche in vista di eventuali futuri focolai⁹.

Secondo alcune tra le più accreditate previsioni si ipotizza che vi sarà una seconda ondata di eventuali altri

⁹ La Corea del Sud è riuscita a far questo in quanto in passato ha affrontato l'epidemia di SARS-CoV nel 2003 e MERS-CoV nel 2015.

contagi nel prossimo autunno che porterebbe ad un ulteriore lockdown.

Lo scorso marzo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha invitato gli Stati ad aumentare dell'un per cento gli investimenti in sanità pubblica. In effetti, la crisi di uno dei migliori sistemi sanitari del mondo (quello italiano) ha evidenziato che se non ci fossero stati i tagli al personale medico e paramedico, dovuti alle politiche fondate su austerità e spending review, l'emergenza si sarebbe affrontata in maniera diversa. È stato un grave errore, dunque, indebolire pesantemente il nostro sistema sanitario nazionale.

Quanto finora affermato evidenzia che la strada che porta al miglioramento della salute dei cittadini e al prolungamento delle loro aspettative di vita è necessariamente quella legata all'aumento della qualità dei servizi ospedalieri. Si tratta di un'opzione che permette anche di risparmiare ingenti somme di denaro.

A questo punto, urge sottolineare un altro aspetto. Il Coronavirus ha sovraccaricato le terapie intensive di tutto il mondo che, purtroppo, devono occuparsi anche di altre patologie gravi quanto quelle causate dal Covid-19: tumori, malattie vascolari, ecc. In molti casi, il per-

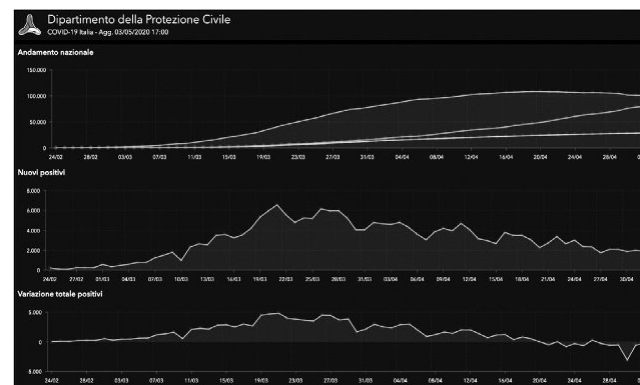
sonale sanitario si è trovato a dover scegliere, riflettendo sulle modalità di applicare un triage che ha comportato questioni di carattere morale.

È importante, a tal proposito, ricordare che in tempo di crisi economiche come quella che si annuncia, tutte le patologie rischiano di mettere in fibrillazione i sistemi sanitari perché il numero delle persone da curare (come nel caso della pandemia da Covid-19) è più vasto. Questa è una valida ragione per guadagnare tempo e organizzarci.

Quanto affermato rende sempre più chiaro che l'emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus non può essere affrontata con gli stessi strumenti del pre-contagio. Il virus ha avuto un tremendo impatto sui sistemi sanitari modificandone profondamente l'assetto e comportando, di conseguenza, un notevole esborso finanziario.

L'attuale situazione impone all'Europa intera l'esigenza di superare i suoi egoismi e agire guidata da un immenso sforzo solidaristico. È vitale allora predisporre un piano comune di interventi (in tutti i settori) equivalente a quello che, negli anni del dopoguerra è stato il Piano Marshall; solo in tal modo, le Istituzioni europee appariranno meno minacciose agli occhi dell'opinione pubblica.

Serve, dunque, un nuovo modello che sappia adattare l'Unione europea alla nuova realtà anche per evitare di mettere in seria difficoltà i Paesi più colpiti.



Tab.1 Dipartimento della Protezione Civile (2 maggio 2020)

4. È IMPORTANTE INVESTIRE

Nei momenti di crisi, il modo più efficace per contrastare la recessione economica è quello della costruzione di infrastrutture.

Tali investimenti vanno realizzati in più settori: Telecomunicazioni 5G, Smart city, Industria 4.0, Assistenza sanitaria.

Recentemente, il Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha affermato che il finanziamento della politica di coesione e il Fondo di solidarietà della Ue avranno un ruolo centrale, sul piano degli investimenti, nella risposta al Coronavirus.

Secondo la Commissione Europea è importante mobilitare tutte le risorse del bilancio dell'Unione europea per dare sostegno finanziario agli Stati membri per la crisi in cui si trovano a causa dell'impatto del Coronavirus. È inoltre essenziale che tutti i Paesi membri abbiano maggiore flessibilità nel distribuire le risorse nelle aree che lo richiedono maggiormente: sanità, mercato del lavoro, sostegno alle imprese.

5. GLI STRUMENTI DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

La virulenza (è il caso di dirlo) della pandemia sta obbligando l'Europa ad immaginare nuovi strumenti per far fronte all'emergenza.

L'auspicio è che siano fondati sulla solidarietà.

La crisi che attanaglia l'intero globo è diversa da quelle del 2008 e del 2011 che hanno avuto un carattere squisitamente finanziario.

Oggi, al contrario, non è possibile imputare la colpa a nessuno e, per tale ragione, le soluzioni vanno ricercate all'interno del bilancio UE.

Deve essere chiaro, pertanto, che l'Unione europea non può fondarsi unicamente sul mercato, ma deve intervenire nel momento del bisogno per aiutare concretamente tutti, con l'obiettivo di agevolare la ripresa dell'economia con solerzia, in quanto ci troviamo in un momento di eccezionale gravità.

Le Istituzioni europee devono riconoscere che si tratta di una crisi simmetrica che richiede, di conseguenza, una risposta simmetrica, poiché colpisce con eguale forza tutti gli Stati membri.

Per contrastare tale catastrofe economica, l'Unione europea sta predisponendo una serie di misure straordi-

narie, fondate su quattro pilastri. L'accordo è stato raggiunto nell'Eurogruppo del 7 aprile scorso.

- 1) La Banca europea per gli investimenti¹⁰ (BEI) attiverà un fondo di garanzia paneuropeo che potrebbe sostenere finanziamenti di 200 miliardi di euro per far arrivare alle piccole e medie imprese liquidità. Risorse che si aggiungono agli altri 40 miliardi di euro di prestiti mobilitati dalla Bei a marzo. Il Presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno aveva assicurato che questo fondo di garanzia doveva essere operativo prima di giugno. Non è ancora così.

¹⁰ La Banca europea per gli investimenti (BEI) è proprietà comune dei paesi dell'UE. Il suo obiettivo è: accrescere le potenzialità dell'Europa in termini di occupazione e crescita; sostenere le iniziative volte a mitigare i cambiamenti climatici; promuovere le politiche dell'UE al di fuori dei suoi confini. La banca assume prestiti sui mercati dei capitali e eroga prestiti a condizioni favorevoli per progetti che sostengono obiettivi dell'UE. Circa il 90% dei prestiti viene erogato all'interno dell'UE. Il denaro non proviene dal bilancio dell'UE. La BEI eroga i prestiti superiori ai 25 milioni di euro direttamente. Per prestiti più esigui apre linee di credito per istituti finanziari che a loro volta concedono fondi ai richiedenti.

- 2) Il fondo salva-Stati (meglio noto come Meccanismo europeo di stabilità, MES¹¹), nato con l'obiettivo di aiutare i paesi dell'Unione in difficoltà, darà vita a una nuova linea di credito da 240 miliardi dedicata a fronteggiare la pandemia. Ogni Paese potrà prendere in prestito fino al 2% del suo Pil, per l'Italia circa 37 miliardi. Non sono previste condizioni. Secondo alcuni Paesi, Olanda in testa, il solo requisito per accedere alla linea di credito del MES sarà che gli Stati si impegnino a usarla per sostenere il finanziamento di spese sanitarie.

¹¹ Il MES è stato istituito nell'ottobre 2012 come istituzione permanente, per garantire la stabilità finanziaria dell'area dell'euro. Sostituisce il suo predecessore temporaneo, l'EFSF, creato nel giugno 2010. Negli ultimi nove anni, l'EFSF e il MES hanno erogato prestiti per un totale di 295 miliardi di euro a cinque paesi: Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna e Cipro. Questi prestiti con tassi di interesse molto bassi e scadenze molto lunghe hanno alleviato le pressioni finanziarie. Hanno concesso a questi paesi il tempo e lo spazio per riformare e affrontare i problemi strutturali, che li avevano originariamente portati alla crisi. Tutti hanno abbandonato con successo i programmi e da allora hanno mostrato i tassi di crescita e creazione di posti di lavoro più elevati nell'area dell'euro.

Da decidere i tempi. La Lega si è opposta e continua a contrastare il ricorso a questo tipo di aiuto, in quanto potrebbe comportare per il nostro Paese l'obbligo di dover varare future manovre economiche sotto l'egida della c.d. Troika¹².

- 3) È stato pensato un nuovo strumento europeo per il sostegno temporaneo dei posti di lavoro e per i lavoratori durante il periodo d'emergenza del Coronavirus (SURE¹³). Il meccanismo concederà prestiti agevolati ai governi fino ad un totale di 100 miliardi di euro a fronte di garanzie fornite dagli Stati al bilancio comunitario. Ricordo che per ora è un fondo europeo senza neppure un euro in cassa e potrà prestare qualcosa soltanto

¹² Nell'ambito della politica economica dell'Unione europea, con il termine Troika ci si riferisce all'insieme dei creditori ufficiali durante i negoziati con i Paesi. È costituita da: Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale. Il compito della Troika è quello di stilare e far applicare piani di salvataggio nei Paesi della zona euro in forte debito pubblico ed evitare così il loro default.

¹³ Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency.

quando avrà ricevuto dai Paesi Ue le garanzie necessarie per emettere delle obbligazioni sui mercati.

- 4) Nella riunione del 23 aprile scorso, seguita a quella del 7 aprile, il Consiglio europeo ha dato mandato alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen di avanzare una proposta sul 'Recovery fund'. Il cosiddetto Recovery fund sarà uno strumento gestito direttamente dalla Commissione e inquadrato nel bilancio europeo per sostenere la ripresa dell'economia. Secondo il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno il nuovo fondo per la ripresa va "commensurato ai costi della crisi, che aiuti a spalmarli nel tempo, che operi attraverso il budget Ue e che mostri solidarietà". I dettagli, compresa la dimensione del fondo, sono comunque ancora da mettere a punto e in particolare la sua fonte di finanziamento. Potrebbe essere un ibrido tra strumento di prestito e strumento di sussistenza e la Commissione potrebbe impegnarsi direttamente fino a 320 miliardi sui mille miliardi circa che il progetto si impegna a raccogliere.

Nella seduta dell'Eurogruppo dell'11 giugno, durante la quale i ministri finanziari dell'area euro hanno effettuato una valutazione sulle misure politiche necessarie per sostenere la ripresa economica, si è stabilito che per raggiungere l'accordo su questo strumento si dovrà attendere la riunione dei Capi di Stato e di Governo del 19 giugno.

Altre misure:

- 1) il 22 marzo scorso l'ECOFIN¹⁴ ha approvato la sospensione del Patto di Stabilità¹⁵, cioè l'implan-

¹⁴ Il Consiglio "Economia e finanza" (ECOFIN) è responsabile della politica dell'UE in tre settori principali: politica economica, questioni relative alla fiscalità e regolamentazione dei servizi finanziari. Il Consiglio ECOFIN è composto dai ministri dell'economia e delle finanze di tutti gli Stati membri. Partecipano alle sessioni anche i pertinenti commissari europei. Sono inoltre organizzate sessioni specifiche dell'ECOFIN per la preparazione del bilancio annuale dell'UE, cui partecipano i ministri del bilancio nazionali e il commissario europeo per la programmazione finanziaria e il bilancio. L'ECOFIN si riunisce generalmente una volta al mese.

¹⁵ Il Patto di Stabilità e Crescita (PSC) è stato varato nel giugno 1997 dal Consiglio europeo, più volte riformato nel periodo 2005-11, infine trasformato nel fiscal compact. Esso mira a garantire la

to di regole sul rispetto dei conti pubblici per i Paesi membri. È stata attivata la c.d. "clausola di fuga" (nota col nome inglese di 'escape clause'), che consente spesa pubblica senza che questa sia calcolata ai fini di deficit e debito. In tal modo gli aiuti di Stato sono diventati i più flessibili di sempre e i Governi sono stati messi nelle condizioni di concedere liquidità alle imprese.

- 2) Il 26 marzo scorso la Banca Centrale Europea (BCE) ha dato il via libera ad un nuovo programma di acquisto di titoli da 750 miliardi di euro per l'emergenza pandemica (Pandemic emergency purchase programme, Pepp). Con il Pepp si mette a disposizione questa somma per l'acquisto di obbligazioni dei Paesi membri dell'eurozona.

disciplina di bilancio degli Stati membri della UE per evitare disavanzi pubblici eccessivi e contribuire così alla stabilità monetaria. Tra i criteri di convergenza stabiliti nel Trattato di Maastricht per l'ammissione dei singoli Paesi all'unione monetaria (criteri di Maastricht), ne figurano due di natura fiscale: deficit di bilancio pubblico inferiore al 3% del PIL e debito pubblico inferiore al 60% del PIL, o in costante diminuzione verso questo limite di riferimento.

Il programma non ha un importo mensile prestabilito. Ha però una scadenza indicativa che è la fine della crisi della pandemia, che al momento viene indicata per la fine di quest'anno. Il Consiglio direttivo si è riservato la facoltà di allungare la scadenza del programma e di aumentarne l'importo, se necessario. La BCE ha annunciato che accetterà anche i titoli di Stato con rating 'junk' ('spazzatura'). Si tratta di una scelta dovuta all'impatto, sempre più devastante, del Coronavirus e del lockdown sull'economia continentale. Più di recente, la Presidente della BCE Christine Lagarde ha dichiarato che l'istituto è pronto a far crescere il volume degli acquisti nell'ambito del Pepp: "La BCE è del tutto preparata ad aumentare le dimensioni del Pepp nella misura necessaria per tutto il tempo necessario". Lo scorso 4 giugno il Consiglio direttivo della BCE ha approvato un potenziamento del Pandemic emergency purchase programme (Pepp), il programma di acquisto di titoli pubblici e privati avviato a fine marzo. Alla luce del peggioramento delle previsioni sul tasso di crescita del Pil e sul

tasso d'inflazione dell'Eurozona, l'ammontare di titoli che verranno acquistati con questo programma è passato da 750 a 1.350 miliardi di euro, mentre la durata del programma è stata estesa dalla fine di quest'anno a fine giugno 2021 (con possibilità di estenderla ulteriormente se la crisi durasse più a lungo).

Al di là di tutte le succitate azioni di carattere economico è fondamentale però che l'Europa comprenda la centralità della cura delle persone. È questo un punto fermo per ripartire e ricostruire un'Europa più attenta alla vita delle persone, non solamente alla finanza.

Mi piace ricordare che anche Papa Francesco ha dedicato molto spazio nei suoi interventi al tema dell'Europa e nella benedizione *urbi et orbi* di Pasqua ha affermato che: "Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epo-

cale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro ma quello del mondo intero”.

Serve, dunque, un cambio di visione che consenta di uscire dalla pandemia proteggendo al meglio le nostre società.

CAPITOLO SECONDO

LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA

Sommario: 1. *Il caso italiano.* – 2. *L'impatto del Covid-19 sui soggetti fragili: gli anziani.* – 3. *Le donne.* – 4. *Un welfare a misura di persona.* – 5. *Immaginare la sanità del futuro.*

1. IL CASO ITALIANO

La frase che più ricorre in periodo di pandemia è la seguente: “Nulla sarà più come prima”. Anche il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, lo ha ribadito: *“Tutti ripetiamo che, dopo questa pandemia, il mondo non sarà più come prima: ma nessuno, davvero, può ancora dirci come sarà”¹*.

¹ Lo ha affermato il Presidente Mattarella, il 27 aprile 2020, in un intervento per “#maestri”, nuovo programma di Rai Cultura in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione per la trasmissione televisiva ‘#LaScuolaNonSiFerma’.

Le conseguenze del Covid-19 si ripercuoteranno, dunque, sugli assetti sociali, economici e sanitari, cioè sull'esistenza di tutti noi.

Si parla di profondi sconvolgimenti nella vita pubblica mondiale; insomma, il contagio avrà tantissime ripercussioni su ogni forma di socialità, compresa la partecipazione al lavoro.

Per quanto riguarda il nostro Paese, è importante sottolineare che dopo gli shock finanziari degli anni 2008 e 2011 l'Italia non è più tornata alla 'normalità' economica e non è riuscita a raggiungere i precedenti livelli di sviluppo.

Il Covid-19, quindi, si è abbattuto su un organismo già debilitato (l'economia italiana), tanto da rischiare di infliggergli il colpo definitivo.

La crisi odierna, decisamente più grave di quella degli anni Dieci, è caratterizzata da una domanda quasi ossessiva di liquidità monetaria richiesta da strutture pubbliche e ogni settore privato; sono tutti sotto scacco. Tale istanza accomuna ogni categoria economica, da quelle più fragili fino all'imprenditoria medio-alta, che non dispone anch'essa di mezzi sufficienti per reggere l'impatto del virus.

Oggi più che mai, sembra che la cosa giusta sia quella di puntare sullo Stato, tanto che il suo intervento è invocato ovunque, finanche negli Stati Uniti, dove il Presidente Donald Trump si è spinto oltre ogni limite economico² nello sforzo di contenere il contagio.

Sul versante italiano, il Covid-19 ci fornisce un formidabile assist per porre mano ad alcune infrastrutture cruciali che hanno sofferto per decenni: fra tutte la sanità e la scuola, i due 'strumenti' più importanti per la gestione delle emergenze e per la progettazione del futuro. Entrambe vanno potenziate. Non c'è dubbio.

Sanità e scuola devono costituire il volano per gli investimenti utili a generare quella crescita di cui il nostro Paese ha urgente bisogno: in finanza, ricerca, innovazione.

Si tratta di due pilastri, fondanti lo Stato democratico, che nessuno può permettersi di trascurare se si vuole rimettere in piedi la nazione italiana; né si possono deru-

² A fine aprile 2020 la somma destinata alle imprese ammonta a 700 miliardi di dollari. Per le spese sanitarie sono stati stanziati 100 miliardi di dollari.

bricare a semplici voci di bilancio da sottoporre a operazioni di spending review.

Oggi la politica deve essere in grado di iniettare all'interno dello Stato quelle competenze che sappiano ridare vigore all'economia e alla società.

È, altresì, necessario avviare una profonda riflessione su come adoperare al meglio le risorse che Stato italiano e Unione europea stanno mettendo a disposizione per uscire dalla crisi.

In questa prospettiva, credito e liquidità rappresentano due esigenze primarie che richiedono risposte assolutamente veloci, nella consapevolezza che l'emergenza impone di tenere in vita il tessuto produttivo del Paese per salvaguardarne quello sociale.

Finora è stato fatto poco; sul fronte della burocrazia, ad esempio, è fondamentale potenziare e modificare tutte le procedure per consentire di fronteggiare meglio la condizione di povertà sempre più diffusa. Per ripartire, dunque, serve un vero rinnovamento all'insegna della modernizzazione degli apparati burocratici, di una ridefinizione della collocazione internazionale del nostro Paese e di una riprogettazione delle infrastrutture strategiche, elementi mancanti negli ultimi 20 anni.

Per affrontare il futuro servono riforme radicali, dalla sburocratizzazione al sistema fiscale, dallo snellimento delle leggi fino ad una profonda rivisitazione della contrattazione collettiva, puntando in tale ambito su efficaci deroghe.

Non si può più indulgere; senza adeguati interventi focalizzati verso la ripresa del sistema produttivo si rischia una vera e propria esplosione sociale.

Sotto questo profilo, sarà decisivo non distrarre l'attenzione dall'Europa, che deve continuare ad essere inevitabilmente un punto di riferimento.

2. L'IMPATTO DEL COVID-19 SUI SOGGETTI FRAGILI:

GLI ANZIANI

La pandemia ha dato luogo ad una crisi globale che sta modificando le dinamiche geo-politiche tra gli Stati e tutti gli ambiti: economico, sanitario, lavorativo, sociale, finanziario.

In tale scenario, è giusto soffermarsi e riflettere sull'evoluzione futura della società italiana, partendo dall'aspetto demografico che avrà inevitabilmente conseguenze sul sistema sanitario.

Nel nostro Paese, il peso della popolazione con oltre 70 anni si è triplicato tra il 1950 e il 2020, passando dal 5 al 15% del totale.

Tale fenomeno è imputabile al fatto che, per una parte del secolo scorso, si è registrato un calo della natalità e un allungamento della speranza di vita.

Il nostro Paese è tra i più 'vecchi' al mondo. L'ISTAT stima che nei prossimi 20 anni la quota di over 65 supererà il 29% (con un aumento di quasi 8 punti percentuali rispetto al 2016) e quella degli over 85 sarà oltre il 5%.

Da ciò deriva che l'elemento nuovo (almeno nel nostro Paese) è rappresentato dal cambio di paradigma sul giudizio riguardante il fenomeno dell'invecchiamento, che non deve essere più visto come un costo per la collettività, bensì come un'occasione da cogliere, grazie al fatto che la cosiddetta 'Silver Economy', l'economia basata sui consumi degli ultrasessantenni, va diffondendosi sempre di più.

Solo in questa logica, dunque, sono evidenti le potenzialità dell'aumento dell'età quale elemento di sviluppo economico e di creazione di nuovi posti di lavoro.

Ripartendo dal fenomeno della longevità, mi sembra giusto sottolineare che ad ogni modo è questo il princi-

pale fattore dell'invecchiamento della popolazione: nel 1950 la speranza di vita media dei settantenni era di 10,6 anni e nel 2017 di 16,6 anni.

In prospettiva futura, quindi, occorre trovare soluzioni, poiché se il welfare pubblico rimane immobile rischia di essere schiacciato dall'aumento ormai costante della popolazione non autosufficiente.

Per tale ragione, tenendo conto del costante e continuo incremento delle persone non più autonome, è importante prevedere investimenti su ricerca e innovazione tecnologica e, contemporaneamente, è strategico che le politiche pubbliche cerchino di coinvolgere i gestori di servizi tenendo conto delle esigenze delle famiglie.

Un simile scenario emerge anche dal Primo Rapporto Censis-Tendercapital³, uno studio che evidenzia un nuovo ruolo nella società italiana degli over 65, che sono il 22,7% sul totale della popolazione.

³ Primo Rapporto Censis-Tendercapital sui buoni investimenti. La Silver Economy e le sue conseguenze, 29 ottobre 2019.

La salute complessiva di tale fascia d'età ha registrato, come descritto dai dati, uno straordinario miglioramento.

Tutto ciò, però, eserciterà in futuro una forte pressione sul sistema sociale ed economico del nostro Paese che, nel corso del tempo, ha potuto comunque mettere a punto le strategie per mitigarne l'impatto.

La velocità con cui si è abbattuto il Covid-19, al contrario, ha ridotto notevolmente i tempi di risposta per attutire l'effetto sulle strutture del nostro Paese, determinando così un vero e proprio shock.

In questo senso, il Sistema Sanitario Nazionale (SSN), istituito nel 1978, è stato chiamato a svolgere uno sforzo improvvisamente estremo.

Volgendo lo sguardo alla parte più fragile della popolazione italiana, bisogna prendere atto che il virus ha colpito molto duramente gli strati sociali più deboli, causando la sofferenza e la morte di un gran numero di anziani negli ospedali e nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA).

Occorre riconoscere, a tal proposito, che il SSN, sembra trascurare proprio l'aspetto dell'invecchiamento. Si è guardato sempre al successo, al fascino della gioventù e del benessere, trascurando il fatto che siamo

diventati, con il Giappone, il Paese 'più vecchio' al mondo.

Il Covid-19 ha colpito mortalmente migliaia di anziani che costituivano il punto di riferimento per tanti giovani e, per tale ragione, le famiglie e la società intera saranno più povere.

È stato, tra l'altro, veramente doloroso vedere tante bare senza funzioni religiose e senza benedizioni.

Questi soggetti fragili hanno rappresentato l'80% dei morti, invece era necessario proteggerli.

Non ci deve sollevare dalle responsabilità neppure il fatto che quello che è accaduto in Italia si è verificato nelle RSA di tutto il mondo; gli operatori all'interno di esse hanno lavorato bene; è la nostra società che non si è occupata degli anziani.

A riguardo, il direttore europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il medico belga Hans Kluge, ha affermato che quella degli anziani "è una tragedia umana di proporzioni inimmaginabili".

Dopo anni di tagli indiscriminati, occorre tornare a investire nella sanità, nella ricerca e nella professionalità di medici e infermieri che sono in prima linea con grande spirito di sacrificio.

È, quindi, indiscutibile che la tragedia riguardante gli anziani ha messo in luce la profonda crisi di un modello di assistenza e cura per le persone più deboli.

Per tali ragioni, è senza ombra di dubbio opportuno un ripensamento complessivo delle strutture e dei metodi, soprattutto quando a farne le spese sono le persone in età avanzata che richiederebbero, invece, di essere curate con maggiore attenzione. Proprio in questo risiede la lotta per 'il dopo di noi'.

Ritengo, a questo punto, non più dilazionabile un ripensamento del rapporto con il territorio, attraverso la predisposizione di piccole strutture da mettere in rete anche se, nell'emergenza, è utile ricordare che le RSA sono state lasciate sole nella gestione degli anziani positivi e nella prevenzione di ulteriori contagi.

Nell'analizzare l'attuale sistema assistenziale bisogna anche tener presente che il problema italiano è costituito dal fatto che la gran parte degli anziani nelle RSA sono ricoverati ormai quasi alla fine della vita e in condizioni di estrema fragilità, in una situazione in cui i finanziamenti pubblici sono insufficienti a garantirne un'adeguata assistenza.

L'emergenza, insomma, ha messo in luce tutte le debolezze di un modello da rivedere: dal sostegno pubblico al reclutamento degli operatori sanitari, la cui formazione deve essere continuamente aggiornata.

La vicenda delle RSA richiede a questo punto più di una riflessione per comprendere quanto accaduto e soprattutto per individuare le azioni future, partendo dal presupposto che la vecchiaia è un patrimonio per le famiglie e per la società che va saputo valorizzare.

L'epidemia ci sta lasciando dunque in eredità l'incapacità di proteggere la popolazione più fragile, ponendoci domande per il futuro.

Nelle strutture per anziani, occorre ricordarlo, vengono accolti tutti i tipi di pazienti: da chi necessita di un semplice monitoraggio, fino alle persone che sono affette da patologie più gravi e che quindi hanno bisogno di una più attenta sorveglianza.

A riguardo, forse, sarebbe più opportuno fare distinzioni e organizzare le strutture a seconda delle esigenze degli 'utenti' anziani.

La tecnologia, in tal senso, può essere di ausilio, affiancandosi al sistema delle RSA.

Sarebbe utile rafforzare l'assistenza domiciliare, che permetterebbe alle persone in età avanzata di continuare a vivere in un ambiente familiare. Il ricorso alla telemedicina e all'intelligenza artificiale potrebbero dare un contributo in questo senso.

Un'ulteriore soluzione potrebbe essere quella di incentivare un nuovo modello di strutture per anziani, puntando maggiormente sull'aspetto residenziale e non di sola cura, magari attraverso la sperimentazione di esperienze di co-housing.

Per gli anni a venire, bisogna creare le condizioni affinché la cura della vecchiaia avvenga prevalentemente nelle loro case, che restano il fulcro della loro rete di protezione sociale e umana; di questo se ne deve far carico l'intera società senza lasciare sole le famiglie, già gravate da tanti problemi.

La future scelte politiche riguardanti gli anziani dovranno avere come obiettivo le famiglie, su cui occorrerà concentrare la massima attenzione per non indebolirle.

Si tratta, cioè, di riscoprire la ricchezza e la forza delle relazioni umane che possono costituire un efficace antidoto alla polverizzazione del tessuto sociale. Pensando al domani, è necessario valorizzare le convivenze in età

avanzata, le esperienze di piccole case-famiglia, i centri diurni e le reti tra familiari.

È questo un modo per dare importanza all'aspetto solidaristico nella cura della longevità. La quarantena ci ha fatto riscoprire l'importanza dei legami, del desiderio di aiuto e di incontro in una rinnovata consapevolezza: quello che abbiamo confinato negli istituti rappresenta il nuovo centro da cui far ripartire le reti sociali e amicali.

In sostanza, il Covid-19 ha portato l'attenzione sulla necessità di una svolta nel modello di assistenza per anziani, nella certezza che la tutela della loro salute, oltre a costituire un beneficio per loro stessi, lo è anche per l'intera collettività.

La bussola sarà dunque: più reti familiari e meno istituti.

3. LE DONNE

Per l'OMS la violenza contro le donne rappresenta "un problema di salute di proporzioni globali enormi".

La convivenza forzata, dovuta alla pandemia che ha imposto la quarantena a tutti, ha inasprito situazioni di violenza che le donne stavano già vivendo.

Nei primi giorni del lockdown i telefoni dei centri antiviolenza si erano inspiegabilmente ammutoliti. Sembrava che la violenza contro le donne fosse improvvisamente sparita.

Sfortunatamente non è stato così.

La situazione d'emergenza dovuta al contagio ha metaforicamente chiuso la bocca alle donne ma, con il passare dei giorni, purtroppo le cose sono cambiate, come era prevedibile.

Il mix di convivenza forzata, isolamento e instabilità socio-economica è stato un fattore che ha reso ancora più esposte le donne alle violenze domestiche.

Le misure adottate dal Governo per combattere il Covid-19, tra le altre quella di evitare gli spostamenti e rimanere a casa (#iorestoacasa), non hanno placato maltrattamenti psicologici e fisici contro le donne, fenomeni alquanto diffusi e sommersi.

Qualcuno ha parlato di emergenza nell'emergenza: il principio della tutela della salute, fondamento dei diversi DPCM, ha determinato una maggiore esposizione per le donne, spesso condannate a subire violenze e sottoposte a pesanti difficoltà per poterle denunciare, a causa della 'clausura forzata'.

Personalmente, sono impegnata in una battaglia politica volta ad inserire nel nostro Codice Penale, attraverso il coinvolgimento del Parlamento europeo, l'aggravante di femminicidio, un tipo di reato ancora non contemplato nel nostro ordinamento giuridico, per punire l'omicidio con maggiore severità. Lo sto facendo insieme alla Rete europea delle donne, una sorta di 'contenitore' di professionalità femminili che opera in attività sociali e nella lotta alla violenza di genere.

Si tratta di un fenomeno drammatico e difficile da quantificare; i dati disponibili ne evidenziano le enormi proporzioni: quasi sette milioni di donne hanno subito qualche forma di abuso nel corso della loro vita, come violenze domestiche, stalking, stupro, insulto verbale e violazioni della propria sfera intima e personale, che rappresentano spesso tentativi di cancellarne l'identità, di minarne l'indipendenza e la libertà di scelta.

Il Parlamento italiano, nel corso di questa legislatura, ha approvato la legge n. 69 del 2019⁴ (c.d. Codice

⁴ LEGGE 19 luglio 2019, n. 69 recante 'Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere'.

Rosso), volta a rafforzare le tutele processuali delle vittime di gravi reati, con particolare riferimento alla violenza sessuale e domestica.

Il 2 aprile scorso, il Dipartimento Pari Opportunità, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha firmato il Decreto con iter straordinario al fine di erogare ben 30 milioni di fondi antiviolenza. Ancora, però, non vi è traccia di questi soldi.

Nella lotta contro gli abusi commessi nei confronti delle donne, occorre partire da un mutamento innanzitutto di carattere culturale: bisogna cambiare la mentalità e, in tale direzione, è indispensabile imparare a riconoscere fin dai primi segnali le situazioni a rischio.

È questo un processo che non si può intraprendere in solitudine: è fondamentale, infatti, il sostegno di familiari, amici, professionisti.

Gli sportelli di ascolto possono, dunque, contribuire a far uscire allo scoperto le dinamiche violente e fornire alle “vittime” sostegno legale e psicologico. Oltre che metterle a conoscenza dei propri diritti e delle relative forme di tutela previste dalla legge.

Occorre, in sintesi, predisporre e promuovere strategie condivise tese a definire ogni azione utile per contra-

stare il fenomeno di eventuali maltrattamenti ed al fine di evitare che ignoranza e paura possano prevalere e traghettare le donne al di fuori dell'omertà da cui, il più delle volte, vengono circondate.

4. UN WELFARE A MISURA DI PERSONA

La crisi generata dal Covid-19 sta evidenziando plasticamente l'importanza dello stato sociale e, in futuro, sicurezza sanitaria e assistenza sociale costituiranno i due pilastri da cui non sarà possibile prescindere.

È perciò improcrastinabile la creazione di un welfare capace di rispondere ai bisogni di tutti, nei più disparati settori: telemedicina, dispositivi di sicurezza, assistenza domiciliare, interventi nelle case di riposo, quarantena in caso di future epidemie, politica dei tamponi, sostegno ai medici di base, ecc.

Tutto deve essere canalizzato verso un unico obiettivo: la salute dei cittadini, e ciò può essere conseguito solamente se settore pubblico e settore privato operano insieme in un sistema integrato, in cui quest'ultimo svolge un ruolo di complemento (fondamentale) rispetto al Servizio Sanitario Nazionale.

Il Covid-19 ci sta indicando proprio questo: un poderoso cambiamento che comporterà, necessariamente, un ripensamento del nostro sistema sanitario. Si tratta di un'occasione da prendere in considerazione e, quindi, agire di conseguenza.

Lo Stato centrale dovrà continuare ad occuparsi in prima persona della prevenzione e degli acquisti eliminando, se possibile, l'eccessiva burocrazia regionale e, in tale prospettiva dunque, il settore privato non va affatto colpevolizzato.

Quanto accaduto, soprattutto in Lombardia, teniamolo ben presente, è uno tsunami mai verificatosi prima e per tale ragione in futuro occorrerà un riequilibrio tra le competenze dello Stato e quelle dei soggetti privati, senza alcuna competizione; non si tratta di un derby.

Il sistema sanitario italiano, pur essendo in prevalenza pubblico, è un sistema misto che affida un ruolo fondamentale ai soggetti privati in termini di offerta dei servizi e delle cure sanitarie. In tal senso, questi ultimi non inficiano affatto la coerenza del SSN, anzi occupano uno spazio vitale nell'erogazione dei servizi appena citati.

A ben vedere, l'irrompere del Covid-19 ha spazzato via ogni certezza, provocando uno shock che ha desta-

bilizzato l'intero Paese; a tutto questo bisogna aggiungere la profonda lacuna europea caratterizzata dall'assenza di politiche sociali comuni.

È ora giunto il momento di ricreare un equilibrio, per fronteggiare e proteggere le nuove esigenze della società.

È assolutamente importante, a questo punto, favorire ogni contributo privato in nome della solidarietà collettiva, tanto da consentire di ovviare alla probabile carenza, in futuro, di risorse individuali.

Fondamentale, a riguardo, è il ruolo di fondi previdenziali e sanitari, del Terzo Settore, del welfare aziendale. Sono infatti i soggetti privati (ad esempio, le compagnie di assicurazione) che riescono ad essere un centro nevralgico indispensabile nello sviluppo di un nuovo stato sociale pubblico-privato.

Sarà, appunto, il welfare aziendale a costituire uno dei volani per l'evoluzione di un rinnovato stato sociale, in quanto riesce meglio a rispondere ai bisogni di famiglie appartenenti a contesti sociali ed economici diversi.

È dunque evidente la necessità di dar vita a nuove e rinnovate tutele sociali che possono essere meglio razionalizzate grazie al virtuoso mix di soggetti pubblici e

privati, enti del Terzo settore e Casse professionali, che contribuiscano a dare soluzioni con risorse non pubbliche.

Proprio le Casse professionali possono svolgere un ruolo importante, in quanto sembrano essere consapevoli della pesante crisi che da tempo sta attraversando il nostro Paese. Queste, inoltre, già oggi hanno un approccio 'polifunzionale' nei confronti del welfare che, partendo dalla dimensione previdenziale (l'elemento principale) arrivano a quella più strettamente professionale, sanitaria e familiare, con la fornitura di prestazioni e servizi a chi è iscritto⁵. Le Casse di previdenza delle professioni sembrano anche comprendere le ripercussioni che i mutamenti demografici, quali il progressivo invecchiamento della popolazione, stanno producendo all'interno della struttura sociale del nostro Paese⁶.

⁵Dal "IX Rapporto sulla previdenza privata di Adepp" (Associazione degli Enti previdenziali privati) emerge che nel 2018 sono stati erogati 509 milioni di euro di prestazioni per assistenza, rispetto ai 6,6 miliardi di euro di uscite per prestazioni previdenziali.

⁶ Le Casse si stanno 'dedicando' alla salute dei propri iscritti, attraverso la fornitura di prestazioni assistenziali che vanno dalle spese mediche alla copertura della Long Term Care, fino agli infortuni, per citarne alcune.

Da qui, la necessità di saper implementare un welfare integrato, che riesca a far fronte ai nuovi bisogni per generare un circolo virtuoso in grado di influire positivamente sulla crescita economica e sociale.

Tornando all'aspetto più squisitamente sanitario, ritengo che un'importanza particolare vada riconosciuta al territorio: nello specifico, il sistema sanitario e la politica devono essere in grado di dare le direttive che poi andranno declinate secondo i bisogni reali.

Ogni decisione va presa, però, necessariamente dal basso, partendo dai territori; solo in questo modo il privato potrà dare un solido supporto al pubblico in termini economici e logistici.

Centralità dei territori e della persona, attenzione all'ambiente e al clima: sono queste le basi da cui ripartire per ricostruire i legami sociali e rilanciare un'economia più a misura d'uomo.

Per far questo, è necessario dare maggiore voce ai corpi sociali intermedi (sindacati e Terzo settore), insostituibili per il loro sapere e le loro pratiche di prossimità.

Ciò è indispensabile per creare quell'armonioso equilibrio tra salute e territorio in cui venga data centralità ai presidi territoriali e, magari, alle cure domiciliari.

Non basta aumentare la spesa sanitaria; il senso dell'agire futuro sarà quello di garantire a tutti l'accesso al sistema sanitario. Questo, è ormai chiaro, rimanda ad una delle maggiori cause dell'ineguaglianza italiana: il sistema regionalizzato della sanità, così come delineato nella Carta costituzionale.

Le modifiche introdotte nel 2001, al Titolo V della Costituzione italiana, volute dalla sinistra, hanno contribuito tanto a determinare situazioni di discriminazione: la possibilità di un sindaco o di un presidente di Regione di sovrapporsi alle competenze dello Stato ne è un concreto esempio e conferisce un'estrema debolezza al 'sistema-Paese'.

In tale direzione, è fondamentale una nuova e più funzionale distribuzione delle competenze tra Stato e Regioni per assicurare una maggiore efficienza al sistema sanitario italiano.

Nessuno vuole mettere in discussione il pluralismo territoriale e il sistema delle autonomie che caratterizza lo Stato italiano, ma è opportuno rivederlo sul piano istituzionale e, direi, anche su quello culturale e collettivo.

In conclusione, sarebbe auspicabile immaginare un nuovo modello di economia e società coniugato con una

nuova visione del mondo, per poter superare questa crisi che è prima di tutto sanitaria; e non è possibile fermarsi alla dicotomia tra tutela della salute e ripresa economica.

Se così fosse, dopo la notte della pandemia non potrebbe arrivare l'alba della ripresa.

5. IMMAGINARE LA SANITÀ DEL FUTURO

Il nostro servizio sanitario è uno dei più efficienti a livello europeo e nel corso della pandemia è riuscito a garantire un'efficace capacità di risposta. Per tale ragione, il Covid-19 si potrebbe rivelare un'occasione imperdibile per valorizzare l'immenso patrimonio costituito dalla sanità italiana.

Nell'immediato futuro, per ripartire, sarebbe necessario porre in essere le seguenti azioni:

- 1) occorrerà innanzitutto impegnarsi per non farsi trovare impreparati dal punto di vista della programmazione. È vitale, in tal senso, iniziare a costruire infrastrutture che siano immediatamente disponibili nel caso di emergenze come, ad esempio, gli 'ospedali dormienti', strutture che si tengono chiuse ma pronte ad essere utilizzate nei momenti di bisogno, sul modello di Israele;

- 2) servirà investire seriamente nella ricerca epidemiologica, come purtroppo non è accaduto in passato. È necessario saper spendere ingenti risorse economiche in attrezzature e personale al fine di avviare un progetto organico di prevenzione di massa a campione per consentire un monitoraggio permanente, utilizzando gli strumenti che la comunità scientifica ha messo a disposizione. È urgente porre in essere, di conseguenza, un piano di carattere epidemiologico-statistico per poter classificare i profili di rischio di ogni attività: da quelle sanitarie e socio-assistenziali, a quelle produttive e dei servizi;
- 3) dal punto di vista industriale, alcune produzioni di carattere strategico devono essere gestite a livello nazionale: non si può permettere, ad esempio, che le mascherine vengano prodotte a Taiwan o in Thailandia. Questo tipo di industria va riportata all'interno del nostro Paese;
- 4) un'ulteriore azione da compiere dovrà essere quella di comprendere e verificare con attenzione quale è stato il livello di penetrazione del virus in alcune aree del Paese rispetto ad altre, per

predisporre un nuovo modello organizzativo. Abbiamo avuto, infatti, risposte diverse a livello regionale: la Regione Veneto, pur avendo ottimi ospedali, ha la vocazione di gestire i pazienti sul territorio e questo ha portato importanti risultati; la Regione Lombardia, nonostante abbia probabilmente la migliore rete ospedaliera d'Europa, è carente dal punto di vista dell'assistenza territoriale. E il territorio ha rappresentato la prima linea nella lotta al Covid-19; infatti, tra gli operatori sanitari, i medici di famiglia sono risultati quelli più contagiati.

Il Covid-19 ci ha insegnato che il medico di famiglia deve essere integrato all'interno del servizio sanitario nazionale e lavorare in gruppo con i suoi colleghi, utilizzando tecnologie e personale messe a sua disposizione. È questo il modo giusto per predisporre una rete molto più robusta e più forte, a partire dal livello territoriale.

La lezione da trarre da questa epidemia è quella per cui il Servizio Sanitario Nazionale deve poggiare su due pilastri: gli ospedali e i medici di base.

Nel corso dell'epidemia sono deceduti tanti medici lasciando una vasta comunità di pazienti che si erano affidati a loro per un percorso di vita. Essi meritano un'attenzione particolare. La loro morte non deve diventare inutile.

CAPITOLO TERZO

QUALE SOCIETÀ DOPO IL COVID-19

Sommario: 1. Il distanziamento sociale. – 2. L'altra faccia del Covid-19: l'infodemia. – 3. Come il virus sta ridisegnando la società. – 4. La definitiva affermazione delle tecnologie digitali.

1. IL DISTANZIAMENTO SOCIALE

Lo storico greco Tucidide¹, nella sua opera 'La Guerra del Peloponneso', nel raccontarci mirabilmente la peste di Atene del V secolo a.C. descrive in questo modo l'importanza del distanziamento sociale: *“Nel complesso di dolorosi particolari che caratterizzavano que-*

¹ Alinunte, 460 a.C. circa – Atene, dopo il 404 a.C., è stato uno storico e militare ateniese e uno dei principali esponenti della letteratura greca grazie al suo capolavoro storiografico, La Guerra del Peloponneso. Insieme all'opera di Erodoto, costituisce una delle fonti principali a cui gli storici moderni hanno attinto per ricostruire alcuni eventi della storia dell'antica Grecia.

sto flagello, uno s'imponeva, tristissimo: lo sgomento, da cui ci si lasciava cogliere, quando si faceva strada la certezza di aver contratto il contagio (la disperazione prostrava rapida lo spirito, sicché ci si esponeva molto più inermi all'attacco del morbo, con un cedimento immediato); inoltre la circostanza che, nel desiderio di scambiarsi cure ed aiuti, i rapporti reciproci s'intensificavano, e la gente moriva, come le pecore. Era questa la causa della enorme mortalità. Chi per paura rifiutava ogni contatto, periva solo²".

La pandemia dovuta al Covid-19 ha costretto circa 3,9 miliardi di persone a rimanere a casa in una clausura forzata che ha messo a dura prova la salute di tutti. Questa 'segregazione casalinga', infatti, avrà conseguenze psicologiche (dall'ansia alla depressione) per molto tempo, poiché si tratta di un trauma che ancora non sappiamo valutare compiutamente.

Mai come in questa occasione, nella storia dell'umanità, tante persone sono dovute rimanere separate le une dalle altre, evitando di stringersi le mani, ridere assieme, abbracciarsi, accarezzarsi; anzi, l'isolamento ha sottratto

a tutti noi ogni spazio collettivo: scuole, aule universitarie, chiese, teatri, musei, piazze, strade, boschi, sport, mare. Così, isolati e reclusi abbiamo percepito con chiarezza il valore sociale e antropologico dello spazio comune e pubblico.

Si può dire che il distanziamento ha represso duramente il nostro istinto con ripercussioni non solo psicologiche, come accennato, ma con risvolti anche di carattere fisico.

Secondo una metanalisi pubblicata nel 2015 su 'Perspectives on Psychological Science' da Julianne Holt-Lunstad, della statunitense Brigham Young University, l'isolamento sociale cronico aumenta di quasi un terzo il rischio di morte. È probabile, infatti, che ci faccia reagire con più stress a una stessa difficoltà, provocando danni immunitari e cardiovascolari, accompagnati da disturbi del sonno.

Rispetto a quest'ultimo elemento, secondo una ricerca³ effettuata da Assirem Ets, l'associazione italiana per la ricerca e l'educazione nella Medicina del Sonno, gli

² Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, Libro II, 51

³ Il sonno ai tempi del Covid', Assirem Ets, 19 aprile 2020.

italiani vanno a letto 1-2 ore più tardi rispetto al periodo pre-Covid-19 e impiegano più tempo per addormentarsi: il 50% di coloro che si addormentavano in 15 minuti ora si addormentano più lentamente ed è aumentata la percentuale di coloro che ci impiegano più di un'ora.

La ricerca mette in evidenza un ritardo di 1-2 ore per il risveglio, lasciando quindi immutato il tempo totale di sonno; tuttavia viene fuori una tendenza alla diminuzione.

Cambia altresì la qualità del sonno che è 'molto buona' per l'8,2% degli intervistati, rispetto al precedente 17%; il 15% degli stessi ora la giudica 'molto cattiva'; era il 2% prima del Covid-19.

Rimanere soli, oltre a deprimerci, ci rende meno capaci di stabilire rapporti proficui con le persone che abbiamo intorno a noi. Abbiamo rinunciato alla nostra quotidianità fatta di rapporti interpersonali, viaggi, lavoro, sport e tutto ciò è avvenuto indipendentemente dall'età, dal sesso e dal fatto di essere ricchi, poveri, famosi o sconosciuti.

I soggetti più a rischio per i danni causati da questo isolamento sono gli anziani e le persone con problemi mentali come ansia e depressione, dovute appunto ad

un improvviso distacco dall'interazione sociale, unico nella storia.

Ansia e depressione, tuttavia, non rappresentano gli unici stati d'animo che hanno caratterizzato i giorni del lockdown. L'altra emozione è stata quella legata alla paura: di contagiare sé e gli altri, ma anche quella per il futuro. È un elemento che ha reso inedita questa esperienza dell'isolamento, soprattutto dal punto di vista sociologico, poiché la vicinanza con un altro essere umano è stata percepita come pericolosa e aggressiva, e nasce dall'incertezza per una malattia sconosciuta, che scienza e ricerca devono ancora studiare e conoscere a fondo.

A tal proposito, si è vissuto quasi in un 'tempo sospeso', in cui nessuno ha saputo orientarsi; tutto ciò è sfociato nell'altra paura: quella per il futuro.

Dal primo Rapporto Censis-UGL⁴, presentato il primo maggio 2020, emerge chiaramente che il futuro e il lavoro, oltre alla preoccupazione per la salute, restano

⁴ Primo Rapporto Censis-Ugl 'Italiani, Lavoro ed Economia oltre l'emergenza Covid-19, Roma 1° maggio 2020.

avvolti nell'incertezza: il 57,1% degli italiani risulta pessimista sul proprio avvenire, il 25,5% è ottimista e il 17,4% non ha le idee chiare al riguardo.

È l'incertezza lavorativa ad amplificare le angosce del 50% degli intervistati, che teme di perdere l'occupazione, mentre il 62% è convinto che comunque ci saranno più disoccupati nel nostro Paese. Tra i timori della popolazione italiana (il 61,4% dei risparmiatori) vi è anche quello di perdere i propri risparmi, acuito dal diffondersi della pandemia: il 79,3% si sente meno sicuro rispetto al passato.

Di conseguenza, è diventato 'impegnativo' anche uscire dalla propria abitazione, quando durante la quarantena era consentito: mantenere la distanza, indossare mascherina e guanti, percepire gli altri come una minaccia, tutto questo ha creato, soprattutto in un contesto di confusione normativa, ulteriori tensioni e ansie, che purtroppo dovremo portarci dietro fino a quando non verrà trovato un vaccino.

Anche per tale stato di cose, dobbiamo impegnare la mente nella ricerca di una nuova normalità che sostituisca quella interrotta dal Covid-19 e, in questo contesto, provare a coltivare l'altruismo (come, ad esempio,

preoccuparci di chi è rimasto in casa da solo) può aiutarci a recuperare quel senso di comunità offuscato dal venir meno di ogni evento legato alla socialità.

L'impatto psicologico connesso alla quarantena rischia, dunque, di durare a lungo come, tra l'altro, hanno dimostrato numerosi studi riguardanti la SARS.

La società, lo voglio sottolineare, è caratterizzata da un alto contatto umano e, per questo, ci costerà tanto, in futuro, dover modificare le nostre abitudini in un modo per noi innaturale e in contrasto con il senso di socialità proprio della nostra comunità.

A darci soccorso, nei giorni della 'clausura', è stata la tecnologia che ha cercato di sostituire, almeno virtualmente, il nostro bisogno di contatto, diventando più di un canale di comunicazione, poiché si è trasformata in uno strumento unico per preservare e conservare le relazioni e scambiare opinioni e pensieri.

Osservando attentamente quanto accaduto, si può dire che nonostante le tendenze recenti, inclini a processi di individualizzazione della società (basta guardare i nuclei famigliari sempre più spesso formati da una sola persona), possiamo affermare che non può esistere un 'io' isolato o una città separata dal mondo; si tratta di

un'idea priva di fondamento. L'esperienza dei giorni dell'isolamento ci ha resi consapevoli del fatto che siamo parte di un tutto e che il tutto è parte di noi.

Agiamo non solo per noi stessi, ma per la comunità.

Tutto ciò deve rappresentare un monito dal punto di vista dei nostri comportamenti: le nostre azioni vengono poste in essere sempre in rapporto ad altri e hanno un significato 'sociale'.

Un ulteriore ambito, legato all'esperienza dell'isolamento, è quello per cui ogni individuo ha reagito in modo differente, anche se vi sono stati elementi che hanno accomunato le persone: senso di impotenza, angoscia, fragilità esistenziale, mancanza di protezione.

Di fronte a tutto questo, si è amplificata la ricerca di nuove forme di comunicazione attraverso la riduzione delle spinte individualistiche (uno tra tutti, il flashmob dei balconi) e con la crescita (lo si spera) del bisogno di impegnarsi maggiormente per il Paese, come avvenuto nel caso di medici e infermieri che hanno rinunciato alla vita familiare, mettendo a rischio la propria esistenza.

Ciò ha costituito un efficace antidoto a tutte le sensazioni angustianti.

Restare chiusi in casa ha anche cambiato profondamente le nostre abitudini e, quindi, il senso del tempo che per noi esseri umani non ha a che fare solamente con quello scandito dall'orologio: si tratta di un tempo più complesso, composto dalle nostre azioni, esperienze, memorie, aspettative, di quanto intensamente viviamo e di come pensiamo il nostro futuro.

L'esperienza vissuta nel corso del lockdown ha dunque mutato la maniera di concepire presente e futuro, ma non in senso negativo: nell'avvenire, la priorità sarà quella di ricostruire una società riducendo al minimo i rischi, con i quali dovremo comunque convivere.

Tutto questo, però, non ci deve far perdere il desiderio di tornare a vivere insieme, ma impegnarci a capire e interagire nella comunità nella quale viviamo. C'è dunque un dualismo che occorre conciliare tra il rischio legato alla sofferenza e alla morte, e la necessità di comprendere come dobbiamo far funzionare la società al meglio. In tal senso, mi sembra importante avviare una profonda riflessione per poter trasformare tale dualismo o contrasto in una dialettica che lo tramuti in una sintesi, ovvero in un rinnovato percorso attraverso cui l'umanità possa progredire.

Si tratta, così, di compiere uno sforzo di riflessione e ognuno di noi ha il dovere di informarsi e formarsi; possiamo ascoltare quello che ci dicono gli esperti, ma non possiamo assolutamente delegare ad altri il nostro giudizio morale. Non è possibile, anche perché perderebbe di senso la vita.

Il distanziamento sta affermandosi anche come un nuovo principio di organizzazione sociale, tanto che nell'immediato futuro diventerà un valore a cui si uniformerà la nuova normalità: ad esempio, nei luoghi di lavoro, dove l'emergenza economica rende necessaria la ricerca di un punto di equilibrio tra libertà di impresa e tutela dei lavoratori.

Questo nuovo paradigma di vita richiederà, di conseguenza, un ripensamento del lavoro così come fino al periodo pre-Covid era concepito, e una rimodulazione degli spazi e degli ambienti.

I lavoratori saranno forse i primi a dover 'sopportare' le conseguenze fisiche e psicologiche del distanziamento sociale.

Il periodo di misure di contenimento forzato ci sta inducendo, in sintesi, a ripensare ogni aspetto della nostra vita, ben più di quanto ci aspettassimo. Stiamo,

infatti, sperimentando un modello di esistenza più digitalizzato (cloud based) che è in grado di allargare in maniera esponenziale le nostre prospettive di azione.

Dobbiamo, quindi, convincerci che in futuro occorrerà progettare nuove modalità di comportamento, di studio, di lavoro e di vita sociale, mantenendo la distanza di sicurezza l'uno dall'altro.

A livello architettonico, dovranno essere ripensati gli spazi dei teatri, degli stadi, dei cinema per contenere meno gente e, in generale, la parola d'ordine sarà desincronizzare la vita quotidiana per arrivare ad un mondo più fluido in cui si possa evitare qualsiasi tipo di affollamento.

Si tratta, in sintesi, di creare un modello alternativo anche perché il virus resterà tra di noi e dovremo rassegnarci ad essere pronti ad altri eventuali lockdown.

Per tali ragioni, in futuro, i nostri sistemi sanitari dovranno essere in grado di eseguire le sperimentazioni riguardanti il vaccino in modo rapido e con l'unità di tutti i soggetti: università, centri di ricerca, aziende private, ecc.; andranno mobilitati tutti nell'interesse dell'umanità poiché, fino a quando non vi sarà un rimedio farmaceutico, rimarremo bloccati attraverso misure non farmacologiche.

Ci troviamo di fronte ad un virus che è completamente sconosciuto, dinanzi al quale nessuno è immune. L'unico rimedio è dunque il vaccino nella cui ricerca vi è una forte competizione tra Stati, alcuni dei quali vogliono limitarne l'esportazione nel caso in cui riuscissero a trovare la cura. Questo ci dimostra la pochezza del pensiero legato al mero nazionalismo, soprattutto in virtù del fatto che quello che stiamo affrontando è un problema mondiale a cui va trovata una soluzione equa.

Il Covid-19, in sintesi, ci sta mettendo di fronte ai limiti della conoscenza umana ponendoci domande su come vogliamo strutturare il futuro, in particolare quello sanitario e la ricerca scientifica.

In relazione a tutto questo, la politica ha, proprio ora, una grande responsabilità.

Essa deve, in primo luogo, supervisionare e garantire i processi di riapertura, comprendendo quali sono le misure da porre in essere per riportarci alla vita normale ed evitare i contagi di ritorno.

In secondo luogo, il ruolo dei politici è quello di saper cooperare tra di loro, cosa che non è accaduta a livello europeo dove si assiste ad un enorme ritardo dal punto di vista della sanità, della digitalizzazione e delle

tecnologie. Tale mancanza di cooperazione, tuttavia, non si è verificata nel caso della reazione immediata della BCE che è intervenuta rafforzando il Quantitative Easing. L'aspetto della cooperazione mi sembra veramente imprescindibile, in quanto si tratta di un problema globale che richiede la collaborazione di tutti.

Infine, la politica deve essere in grado di spiegare quello che succederà: la crisi ci ha ricordato che siamo mortali, vulnerabili e soggetti alle stesse leggi fisiche e biologiche che regolano il resto del mondo, per cui è impossibile avere un'umanità sana senza un pianeta sano. In futuro, bisognerà considerare questo aspetto, prendendo sul serio gli 'avvertimenti' dell'ambiente, lavorando seriamente per limitare al minimo le emissioni di carbonio, per preservare la biodiversità, per riflettere sensatamente su come eliminare gli sprechi e proteggere le risorse naturali.

Sono questi, dunque, gli elementi che una seria politica rivolta al futuro deve porsi come obiettivo.

A questo scopo, è di fondamentale importanza il dialogo tra scienza, società e politica.

La pandemia ci ha, insomma, nitidamente spiegato che accanto all'umanità con le sue fabbriche e la sua

economia c'è anche la natura, che è molto più 'forte' di noi: è bastato qualcosa di impalpabile, il Covid-19 appunto, a mettere seriamente in ginocchio la popolazione mondiale.

Questo ci deve far capire che la scienza è importante per spiegare la realtà fenomenica, ma la stessa non può darci soluzioni, poiché le decisioni non vengono prese dagli scienziati: sapere e conoscere non è la stessa cosa che decretare: le opzioni sono squisitamente politiche, adottate da chi è votato ed eletto dai cittadini.

La dimostrazione di quanto appena affermato è che uno degli elementi più 'sconvolgenti' di questa crisi causata dall'epidemia è stata la richiesta di intervento dello Stato. Ciò è avvenuto anche in Inghilterra o negli Stati Uniti, dove le tensioni antistatalistiche sono più forti, a dimostrazione che le scelte finali spettano alla politica.

La quarantena ha dunque costituito un formidabile esperimento sociale, tragico e inaspettato, che ci ha fatto comprendere la potente importanza dello spazio pubblico che, per dirla con Simone Weil, è 'esigenza dell'anima': si tratta, cioè, di una ricchezza universalmente godibile.

Oggi, in particolar modo, il Covid-19 ci spiega, con estrema chiarezza, il valore sociale e antropologico dei

luoghi pubblici e comuni in cui si svolge la vita di tutti noi.

L'auspicio è quello di saper cogliere tutte le nuove opportunità che l'isolamento ci ha proposto, almeno fino a quando arriverà il tanto sperato vaccino.

È dunque fondamentale che l'esperienza dei giorni trascorsi nelle nostre case ci rammenti che una delle componenti essenziali della qualità della vita è quella per cui ogni persona disponga delle condizioni di base che la facciano sentire ugualmente partecipe della società in cui vive.

2. L'ALTRA FACCIA DEL COVID-19: L'INFODEMIA

Nei giorni dell'isolamento, l'informazione ha avuto, come era prevedibile, un ruolo chiave.

Si è parlato a riguardo di infodemia⁵, dovuta al continuo leggere e ascoltare una mole di informazioni (talvolta non vagliate con accuratezza) sulla pandemia, tale da alimentare l'agitazione e il disorientamento.

⁵ Si tratta di un neologismo coniato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per indicare la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni non verificate sul Covid-19.

In effetti, sul Covid-19 sono circolate una miriade di informazioni false, manipolate e omissive, diffuse ad arte, che si sono trasformate in un fenomeno dilagante (si direbbe virale) sui social media.

Si tratta di qualcosa che è già noto: nel 2018 uno studio aveva rivelato che il 40% dei siti internet relativi alla salute conteneva notizie false. Di recente, anche l'OMS era allarmata per la cattiva informazione in campo sanitario che, attraverso fake news, dà luogo alla diffusione di 'bufale' ogni giorno su web e carta stampata, in radio e televisione, con una velocità superiore a quella del contagio.

L'Unione europea, già nel 2015, ha lanciato il progetto EUvsDisinfo (la Ue contro la disinformazione), un progetto che si oppone alle fake news lanciate contro l'Europa. Di pari passo, gli Stati membri stanno condividendo metodi per informare i propri cittadini sui rischi connessi alla diffusione di notizie false.

La Commissione europea, unitamente alle autorità nazionali, ha chiesto alle piattaforme online di impedire pratiche sleali, come pagine web di bufale miracolistiche o truffe a danno degli utenti.

In effetti, quella dell'esposizione dei cittadini alle notizie false su larga scala è una sfida decisiva per l'Europa che è impegnata nell'affrontare la diffusione di illazioni

senza fondamento per garantire la tutela dei valori e dei sistemi giuridici europei.

L'informazione manipolata può avere conseguenze di vasta portata, causare danni pubblici, costituire una minaccia per i processi politici e democratici e può persino mettere a rischio la protezione della salute, della sicurezza e dell'ambiente dei cittadini.

Può erodere la fiducia nelle istituzioni e nei media digitali e tradizionali e danneggiare le nostre democrazie ostacolando la capacità dei cittadini di prendere decisioni informate. Le fake news, concludendo, minano la libertà di opinione e di espressione, diritto inviolabile sancito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dalla Costituzione italiana.

L'Unione europea ha messo a punto un piano d'azione per intensificare gli sforzi al fine di contrastare la cattiva informazione concentrandosi su quattro settori chiave:

- perfezionare il rilevamento, l'analisi e l'esposizione della disinformazione;
- cooperazione più forte e risposte comuni alle minacce;
- migliorare la collaborazione con industria e piattaforme online;
- sensibilizzare e potenziare la resilienza della società.

Ricordo, altresì, il Codice di condotta sulla disinformazione⁶, il primo insieme di norme di autoregolamentazione varato a livello mondiale per combattere le fake news.

Tra gennaio e maggio 2019, la Commissione europea ha effettuato un monitoraggio mirato sull'attuazione degli impegni da parte di Facebook, Google e Twitter, con particolare riguardo all'integrità delle elezioni del Parlamento europeo. Nello specifico, la Commissione ha chiesto alle tre piattaforme firmatarie del Codice di condotta di riferire su base mensile le loro azioni intra-

⁶ Il Codice di condotta sulla disinformazione (Code of Practice on Disinformation) è stato sottoscritto il 28 settembre 2018 da alcune grandi piattaforme digitali per combattere la disinformazione online; tra gli altri: Facebook, Google, Microsoft e Mozilla, oltre a alcune associazioni di piattaforme e di pubblicitari. I firmatari di questo Codice si sono impegnati ad agire in 5 aree: interrompere le entrate pubblicitarie di determinati account e siti Web che diffondono disinformazione; aumentare la trasparenza della pubblicità politica; affrontare la questione degli account falsi e dei bot online; facilitare l'accesso a diverse fonti d'informazione, migliorando la visibilità dei contenuti autorevoli, e rendere più facile la segnalazione di notizie false; consentire alla comunità di ricerca di accedere ai dati delle piattaforme per monitorare la disinformazione online attraverso modalità conformi alle norme sulla privacy.

prese per migliorare il controllo dei posizionamenti degli annunci, garantire la trasparenza della pubblicità politica e affrontare la questione degli account falsi e degli usi illeciti di bot.

Quanto affermato, lascia intendere che l'infodemia è da contrastare quanto il Covid-19; sappiamo tutti, infatti che la bugia è sempre più forte del ragionamento scientifico. Lo scriveva Hanna Arendt: *“Le menzogne sono spesso più plausibili, più attraenti per la ragione di quanto non lo sia la realtà, dal momento che il bugiardo ha il grande vantaggio di sapere in anticipo cosa l'ascoltatore desidera o si aspetta di sentire”*.

A questo puntano gli strateghi della disinformazione.

Le notizie false sul Covid-19, d'altronde, si fondano sulla richiesta di certezza e sicurezza dettate dalla paura a cui il ragionamento scientifico non può rispondere. In tal modo, i complottisti cercano di trovare adepti per le loro tesi.

Bufale e fake news generano allarme, nell'ambito dell'informazione, soprattutto via web e social, dove spesso le informazioni viaggiano incontrollate.

Si tratta di un problema particolarmente importante per l'Unione europea, accentuatosi con l'attuale emer-

genza sanitaria tanto che la Commissione Europea, il 10 giugno scorso, ha valutato l'adozione di nuovi strumenti di lotta alle fake news.

Secondo l'Alto Commissario e Vicepresidente della Commissione, Josep Borrell *“la disinformazione ai tempi del Coronavirus può uccidere. Abbiamo il dovere di proteggere i nostri cittadini rendendoli consapevoli della diffusione di informazioni false e denunciando i responsabili di tali pratiche. Nel mondo odierno, basato sulla tecnologia, nel quale i guerrieri si servono di tastiere anziché di spade e le operazioni di influenza e le campagne di disinformazione mirate sono un'arma riconosciuta di soggetti statali e non statali, l'Unione europea sta intensificando le proprie attività e migliorando le proprie capacità per combattere questa battaglia”*.

Il nuovo piano si muoverà lungo sei direttive principali: comprensione, comunicazione, cooperazione, trasparenza, assicurazione della libertà di espressione e del pluralismo del dibattito democratico e sviluppo degli strumenti critici nei cittadini.

Quello su cui però dobbiamo porre l'attenzione non è tanto la notizia falsa, quanto la strategia di disinforma-

zione, quelle campagne strutturate e finalizzate a manipolare l'opinione pubblica.

È qui in gioco il diritto dei cittadini ad una corretta informazione che può realizzarsi solo attraverso la sua capacità critica ed è fondamentale, per tale ragione, saper riconoscere le fake news, anche se queste, purtroppo, sembrano essere inestirpabili: sono più penetranti nella credulità della moltitudine, possono essere strumento di attività istituzionali (il controspionaggio), si possono comprare e vendere⁷.

L'unico rimedio è quello di bandire ciò che non è scientificamente dimostrato dall'autore di affermazioni false. Conoscere, in questo caso, significa aiutarci a combatterle, spiegando all'utente che le riceve come stanno realmente le cose.

⁷ Il 6 dicembre 2019 il New York Times International riportava la notizia di un test condotto da un gruppo di ricercatori dell'organizzazione Nato Strategic Communications Center of Excellence su undici compagnie russe e cinque europee, riportando il listino: 300 euro per più di 2.500 commenti, 25.000 like, 20.000 visualizzazioni e 5.000 follower.

3. *COME IL VIRUS STA RIDISEGNANDO LA SOCIETÀ*

Tutte le crisi hanno una peculiarità: quella di darci l'opportunità per ripensare la nostra vita e il nostro modo di produrre. Nel caso specifico della crisi dovuta al Covid-19, si tratta di un'occasione per comprendere l'importanza delle nuove tecnologie, che possono costituire una formidabile leva di un nuovo sviluppo.

Per questo, occorre ripartire dalla consapevolezza della necessità di dare una forte spinta al progresso digitale. In effetti, il Covid-19 sta imprimendo un'accelerazione in questa direzione, come è percepibile nella Pubblica Amministrazione, nel sistema sanitario, nell'istruzione, nelle attività economiche in genere.

La connessione al web ci ha dunque fatto comprendere l'importanza delle tecnologie divenute, nei giorni del lockdown, uno strumento indispensabile per interloquire con i propri cari, lavorare in smart working, apprendere con la didattica a distanza, fare i propri acquisti, effettuare videoconferenze; eppure, nella vita pre-Covid-19 ci eravamo dimenticati di essere già nell'era digitale, quasi fosse tutto scontato.

La crisi generata dalla pandemia ha così avuto anche il fondamentale 'merito' di aver messo a nudo le caren-

ze profonde e i ritardi del nostro sistema che hanno bloccato le capacità di crescita delle imprese e impedito, di fatto, alla nazione italiana di stare al passo con i cambiamenti. Basti pensare all'attuazione dell'Agenda Digitale⁸, lanciata nel 2012, il cui ritardo non ha consentito all'Italia di maturare la consapevolezza che l'innovazione è una priorità indispensabile, poiché significa trasformare e rendere ogni settore più efficiente, semplice e performante.

Per un'efficace ripartenza, adesso, bisogna porre mano ai punti deboli delle strutture produttive e sociali. La tecnologia può rappresentare la chiave di volta per tirarci fuori dalle secche di questa profonda crisi, aggravata soprattutto dagli eccessi di burocrazia.

È proprio questo il *punctum dolens* che causa il technological divide con gli Stati più avanzati: solo il 16% delle PMI italiane ha adottato in modo intensivo le

⁸ L'Agenda Digitale Europea rappresenta uno dei 7 pilastri della Strategia "Europa 2020", che indica gli obiettivi per la crescita dell'UE fino al 2020. Lo scopo dell'Agenda Digitale è fare leva sul potenziale delle tecnologie ICT per favorire innovazione, progresso e crescita economica, avendo come obiettivo principale lo sviluppo del mercato unico digitale.

nuove tecnologie e circa la metà avrà quest'anno un crollo del fatturato superiore al 30%.

La direzione sembra dunque essere tracciata: ridisegnare l'economia del Paese attraverso lo sviluppo del digitale, che è un driver da valorizzare nel settore pubblico per superare tutte le sue inconcepibili lentezze e nel settore privato per sostenere gli ormai non differibili investimenti al fine di attuare il famoso Piano Industria 4.0⁹.

L'Italia, per tale ragione, ha quasi l'obbligo morale di 'utilizzare' questa crisi come un elettroshock per poter compiere quel salto culturale idoneo a bruciare le tappe che le consentiranno di approdare ad una modernizzazione compiuta, anche perché la pandemia sta operando una spietata 'selezione delle specie', non solo a livello economico.

⁹ L'espressione è stata utilizzata per la prima volta alla Fiera di Hannover, in Germania, nel 2011. Con Industria 4.0 si intende il processo che sta portando alla produzione industriale in modo automatizzato e interconnesso. In effetti, le nuove tecnologie avranno un importante impatto sull'utilizzo dei dati, sull'analisi degli stessi, sull'interazione tra uomo e macchina, su quella tra le stesse macchine.

Dovevamo già avere vasti settori della Pubblica Amministrazione digitalizzati e invece, in tale ambito, si fa ancora un uso distorto delle tecnologie, come è accaduto ad esempio nella vicenda Inps¹⁰. Da parte sua, il Governo è intervenuto, nell'ambito pubblico, unicamente per rendere il regime dello smart working lo standard della nuova normalità.

Non è abbastanza: oggi il settore pubblico deve fare i conti con i colpevoli ritardi accumulati negli anni, anche perché si tratta di un 'esercito' di 3,2 milioni di lavoratori con un'età media di oltre 50 anni, in cui i laureati sono solo il 32%. In questo settore, inoltre, per la formazione è prevista una sola giornata l'anno, contro i 6-7 giorni di Paesi come la Francia e il Regno Unito.

A testimoniare tale stato di cose sono altresì i ritardi con cui vengono erogati i prestiti delle banche e gli aiuti alle imprese, unitamente all'inefficacia delle norme approvate dal Governo italiano. In tal senso, mi preme ricordarlo, è l'eccessiva burocrazia il primo ostacolo alla digitalizzazione.

¹⁰ Il primo aprile 2020 il sito web INPS è collassato per le numerose richieste di migliaia di cittadini che intendevano usufruire di una delle agevolazioni finanziarie previste dalla legislazione d'emergenza.

Quella della trasformazione digitale costituisce, per la nazione italiana, un'esigenza vitale e nei giorni del lockdown si è realizzata quasi in modo innaturale, poiché imposta forzatamente dall'emergenza.

A questo punto, se è vero che, come ripetono i virologi, dobbiamo abituarci ad una nuova normalità, occorre essere consapevoli che nel futuro la digitalizzazione costituirà una colonna portante tale da indurre le nostre Istituzioni a investire seriamente in formazione.

Nel lavoro (con lo smart working), nella scuola (con la didattica a distanza), nella sanità (con la telemedicina e altro) e nella Pubblica Amministrazione, il virus ha imposto, quindi, un nuovo paradigma che è stato utile nel periodo del distanziamento sociale. Ora è il momento di implementarlo, attraverso l'ampliamento delle hard skills tecnologiche, principalmente perché in futuro molte occupazioni scompariranno e ne nasceranno altre caratterizzate dalla richiesta di competenze digitali¹¹ nelle quali l'Italia non ha mai brillato.

¹¹ Rapporto Skills Outlook Scoreboards 2019 – Prosperare in un mondo digitale, dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). Secondo lo studio, i lavoratori italiani utilizzano le tecnologie informatiche sul lavoro molto meno intensamente

È facilmente prevedibile che, con il passare del tempo, la complessità e il numero delle attività svolte tramite il web aumenterà, tanto che si correrà il rischio di un aumento del gap tra paesi in cui le tecnologie sono sviluppate e quelli che sono in forte ritardo.

Tutto ciò rende assolutamente indispensabile che i sistemi educativi tradizionali si trasformino in strutture di apprendimento permanente, per consentire a tutti i lavoratori di aggiornare la propria formazione durante il corso della carriera professionale, tenendo il passo con i mutamenti all'interno del mercato del lavoro.

Si può intuire, in tale prospettiva, che le conoscenze del futuro saranno caratterizzate da un 'sapere integrato', dove non esisteranno barriere tra diverse formazioni e saperi. Le Istituzioni scolastiche e quelle universitarie

rispetto ad altri paesi Ocse. In Italia, il 13,8% dei lavoratori ricopre occupazioni ad alto rischio di automazione e avrebbe bisogno di una formazione moderata (fino ad 1 anno) per passare ad occupazioni più sicure, con basso o medio rischio di automazione (contro il 10,9% dell'Ocse). Un altro 4,2% avrebbe bisogno di una formazione intensa (fino a 3 anni) per evitare l'alto rischio di automazione sul posto di lavoro. Tuttavia, solo il 30% degli adulti ha ricevuto formazione negli ultimi 12 mesi, contro una media Ocse del 42%.

dovranno, a maggior ragione, saper accompagnare questi mutamenti, aggiornando i loro programmi e piani di studio.

Proprio per questo motivo, ritengo necessario saper cogliere l'occasione della pandemia per investire in quei settori in cui si possano favorire chance utili a generare occupazione di qualità; le tecnologie possono dar luogo a questo tipo di sviluppo in virtù del fatto che riescono meglio a incrementare la produttività e a favorire il matching tra domanda e offerta di competenze.

I giorni del lockdown, ancora, hanno enfatizzato il digital divide: secondo l'Istat, infatti, nel Meridione le famiglie senza computer superano il 41%, contro il 30% del resto d'Italia. In tale scenario, l'emergenza ha colto impreparate anche le scuole che sono state chiamate ad attivare la didattica a distanza in tempi rapidi.

L'emergenza sanitaria ci sta distintamente evidenziando un aspetto che era chiaro anche prima del Covid-19: le società odierne sono complesse e articolate e non possono rinunciare minimamente allo sviluppo delle infrastrutture digitali.

A questo punto è importante valorizzare ogni spazio collettivo che sta mettendo in moto nuove energie e

creatività per progettare un paese nuovo, partendo dal fatto che i tradizionali modelli organizzativi hanno dimostrato livelli di rigidità incompatibili con la complessità della vita quotidiana. Un esempio è costituito dall'allarme sui mutamenti climatici, che hanno evidenziato come i vecchi modelli di sviluppo sono inconciliabili con la sostenibilità ambientale.

L'obiettivo a cui dovremo tendere, quindi, sarà quello di progettare un'esistenza virtuosa: "Non c'è futuro per noi se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene". Sono le parole di Papa Francesco pronunciate all'udienza generale di mercoledì 22 aprile, in occasione della cinquantesima Giornata mondiale della Terra (Earth Day) e del quinto anniversario della sua lettera enciclica *Laudato si'*.

Le ripercussioni della pandemia saranno molto gravi e incideranno profondamente sull'economia globalizzata, accentuando le disuguaglianze e le ingiustizie sociali e per uscirne occorrerà avviare una profonda conversione ecologica di tutti gli apparati produttivi e dei comportamenti di consumo.

È ormai chiaro, difatti, che esiste una forte interdipendenza tra cambiamento climatico, salute e pande-

mia: basti pensare che l'inquinamento dell'aria incide negativamente sulla salute dell'uomo ed ha un forte impatto sull'ambiente e sull'ecosistema.

Il Covid-19 e i mutamenti climatici ci stanno avvertendo che gli strumenti di governance attuali sono inadeguati poichè imperniati sulle emergenze, anziché su una visione strategica di medio-lungo periodo.

È compito della politica invertire la strategia per elaborare un piano di carattere culturale, magari con un cambio di mentalità al di là dei semplici strumenti normativi.

È tardi per annullare le conseguenze del riscaldamento globale, ma siamo ancora in tempo per evitare quelle più disastrose. Per questo è importante agire immediatamente: il 2019 è stato il secondo anno più caldo mai registrato, dopo il 2016 e, secondo la Us National Oceanic and Atmospheric Administration, il 2020 ha dal 50 al 75% di possibilità di diventare l'anno più caldo in assoluto.

È giunto il momento, quindi, in cui la politica sappia riconoscere l'urgenza del problema per intervenire senza tentennamenti e la guida, ancora una volta, deve essere la Costituzione italiana: all'articolo 32 è sancita la

‘tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività’. È tuttavia evidente che la concretizzazione di tale diritto passa dal presupposto della garanzia di un ambiente sano e un clima inalterato, a dimostrazione che c'è una complementarità tra salute e ambiente, nell'ottica dell'integrità fisica dell'individuo.

Da tutto ciò deriva la necessità di rendere attuale e concreto il diritto alla salute in ogni momento e comprendere che la tutela del clima, della salute e dell'ambiente¹² è alla base della nostra idea di futuro.

4. LA DEFINITIVA AFFERMAZIONE DELLE TECNOLOGIE DIGITALI

“Nel riavviare l'economia, gli Stati membri dovrebbero concentrarsi su una strategia di ripresa che stabilisca la strada per la transizione verde e digitale in linea con l'accordo verde europeo¹³”.

¹² C. Mortati, *Istituzioni di diritto pubblico*, II, Padova, 1976, p. 1134.

¹³ COM(2020) 500 final, COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE EUROPEAN COUNCIL, THE COUNCIL, THE EUROPEAN CENTRAL BANK, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL

Sono le raccomandazioni, specifiche per Paese, che la Commissione Ue ha proposto il 20 maggio scorso a tutti gli Stati membri in merito agli orientamenti di politica economica, nel contesto della pandemia. Il documento è articolato intorno a due obiettivi, come ha puntualizzato la stessa Commissione: “A breve termine, attenuare le gravi conseguenze socioeconomiche negative della pandemia dovuta al Covid-19; a breve-medio termine, realizzare una crescita sostenibile e inclusiva che favorisca la transizione verde e la trasformazione digitale”.

Da tali raccomandazioni si evince, dunque, che una delle debolezze strutturali riguardanti anche il nostro Paese è la carenza di digitalizzazione in tutti gli ambiti; si tratta di un'esigenza ormai non più rinviabile, in particolar modo nel settore sanitario dove la confusione (dovuta al Titolo V della Costituzione italiana), la frammentazione delle competenze e le esigenze di privacy hanno prevalso sui processi di semplificazione innovativa. Strumenti come il Fascicolo sanitario elettronico

COMMITTEE, THE COMMITTEE OF THE REGIONS AND THE EUROPEAN INVESTMENT BANK. 2020 European Semester: Country-specific recommendations.

(Fes), lo scambio di dati tra medici e ospedali diversi e i servizi di video-consulto sarebbero oggi indispensabili a maggior ragione per la sicurezza degli operatori sanitari, oltre che dei pazienti.

La vicenda del Covid-19 può, così, contribuire all'affermazione definitiva della sanità digitale (e-Health) che in Italia registra decenni di ritardo. Lo stanno capendo i cittadini e gli operatori del settore, ma servono competenze e innovazione anche perché le risorse in campo sono davvero scarse.

Occorre comprendere, tuttavia, che l'utilizzo delle tecnologie digitali in campo sanitario può risolvere i problemi di inefficienza, generando al contempo un risparmio; insomma, l'e-Health deve tendere ad affermarsi come strumento tramite il quale si può avere una sanità migliore, a parità di risorse e con un accesso più comodo e funzionale alle esigenze dei cittadini, poiché le informazioni riguardanti lo stato di salute e il percorso di cura di una persona sono sottoposti ad una rapida elaborazione che consente di ottenere risposte e cure personalizzate. In tal modo i cittadini possono avere la consapevolezza di essere soggetti attivi del sistema sanitario nazionale, al tempo stesso, informati e partecipi.

D'altronde, è questa una delle peculiarità della digitalizzazione in sanità: 'formare' e informare il paziente sulla prevenzione delle malattie, attraverso la trasmissione di soluzioni personalizzate e integrate con la loro vita quotidiana.

Lo scorso anno l'OMS ha pubblicato alcune raccomandazioni che includono dieci modalità in cui i Paesi possono usare al meglio la tecnologia, accessibile tramite smartphone, tablet e computer, per migliorare la salute delle persone e rinforzare i servizi essenziali:

1. Notifica del certificato di nascita tramite dispositivi mobili;
2. Notifica del certificato di morte tramite dispositivi mobili;
3. Segnalazione delle notifiche di stoccaggio e gestione dei prodotti farmaceutici tramite dispositivi mobili;
4. Telemedicina client-to-provider;
5. Telemedicina provider-to-provider;
6. Comunicazioni con pazienti target mediante dispositivi mobili;
7. Supporto al decision-making degli operatori sanitari tramite dispositivi mobili;

8. Tracciabilità digitale dello stato di salute e dei servizi al cliente (digital tracking);
9. Integrazione della tracciabilità digitale con il supporto di decision-making e le comunicazioni con pazienti target;
10. Training digitale per gli operatori sanitari tramite dispositivi mobili (mobile learning).

Per Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore Generale dell'OMS, "in sostanza le tecnologie digitali sono strumenti vitali per promuovere la salute, al servizio della sicurezza e dei soggetti più vulnerabili".

Nel corso della pandemia si è avuta una vera e propria proliferazione di 'app' digitali per fronteggiare il Covid-19, a dimostrazione che, nell'epoca del distanziamento sociale, la digitalizzazione sta rivestendo un ruolo strategico fondamentale: basta ricordare quelle applicazioni che ci dicono quanta coda c'è al supermercato o negli uffici pubblici.

C'è dell'altro: digitalizzare il settore sanitario significa non recarsi più dal medico per la prescrizione di una ricetta e se questo sistema fosse stato operativo quando è scoppiato il contagio, forse si sarebbero potute salvare molte vite umane.

Di fronte al contesto demografico italiano, caratterizzato da un continuo incremento delle persone anziane e da crescenti tassi di cronicità delle malattie, occorrono dunque modelli sanitari sempre più innovativi, pena il rischio di implosioni per quelli esistenti; invece, se si volge lo sguardo al passato, negli anni si è assistito ad una differenziazione territoriale delle cure mediche, con forti disuguaglianze a seconda delle regioni e delle aree geografiche.

È perciò evidente che la sanità, per essere efficace in futuro, deve cambiare già oggi le sue logiche organizzative, puntando con decisione sulle nuove tecnologie. Si deve indirizzare ogni sforzo verso una *value based healthcare*, che ponga al centro del percorso di cure la figura del paziente in una visione multidimensionale, in cui la prestazione medica è solo una parte dell'offerta sanitaria.

Risulta, in sintesi, fondamentale effettuare un ricambio di visione, abbandonando il sistema che vede al centro l'ospedale, a favore di un impianto territoriale in cui è più agevole gestire l'intero ciclo di cura del paziente nel corso della sua vita. E in tale contesto, le tecnologie stanno diventando veramente indispensabili, in quanto

si vanno affermando sempre più come un fattore insostituibile per la gestione dei pazienti.

Il nostro Sistema Sanitario Nazionale potrebbe, di conseguenza, compiere un salto di qualità facilmente immaginabile con il concreto avvio della digitalizzazione, sfruttandone i suoi benefici, soprattutto nel contesto attuale dominato dai timori di un concreto contagio e se si tiene conto del fenomeno relativo all'aumento delle patologie croniche.

Tutti dobbiamo essere consapevoli che i sistemi sanitari e di assistenza europei saranno esposti a gigantesche sfide future in uno scenario di aspettativa di vita più lunga, che genera molteplici preoccupazioni sulla sostenibilità delle prestazioni sanitarie. È quindi evidente che abbiamo bisogno di un cambio di paradigma verso sistemi sanitari proattivi e reattivi, resilienti e sostenibili.

Dal punto di vista del paziente è importante considerare il desiderio di monitorare la salute, attraverso la messa a disposizione di servizi incentrati sull'utente e modalità più preventive, personalizzate e reattive di interazione con i servizi sanitari e gli operatori del settore.

La digitalizzazione del settore sanitario, occorre riconoscerlo, può essere anche la 'chiave di volta' per la pro-

mozione dell'industria europea del settore, poiché è in grado di massimizzare le potenzialità del mercato unico digitale con una più ampia diffusione dei prodotti e dei servizi tecnologici nel settore sanitario e assistenziale, soprattutto in zone remote e inaccessibili, che attualmente registrano organici medici e servizi inadeguati. A tal fine, ritengo che le autorità sanitarie degli Stati membri debbano sfruttare al meglio gli strumenti di finanziamento dell'Ue, per introdurre l'utilizzo di registri clinici elettronici interoperabili a livello nazionale e regionale. Tali risorse potranno consentire ai cittadini di accedere ai loro dati sanitari personali e favorire gli investimenti nella costruzione di infrastrutture solide e più affidabili, in grado di sostenere la trasformazione digitale e contribuire a ridurre il digital divide tra tutti gli Stati membri. L'abbattimento di tale divario tecnologico, soprattutto nel corso di una pandemia come quella che stiamo vivendo, potrebbe efficacemente evitare anche situazioni in cui si verificano carenze di farmaci. È quindi più che mai vitale avere una forte leadership politica e una visione di lungo termine, accompagnate da investimenti sostenuti a livello nazionale ed europeo.

L'emergenza dovuta al contagio del Covid-19 ci sta insegnando a deporre l'abitudine dei tagli alla sanità che generano (come abbiamo constatato) ripercussioni gravi sulla qualità dei servizi per la salute di tutti i cittadini. Finora è stato così, anche a livello quantitativo. Ma quando, in futuro, le risorse diventeranno insufficienti, il nostro sistema sanitario potrebbe soccombere determinando gravi ripercussioni anche sul welfare che è da sempre uno dei più efficaci in Europa e nel mondo. A quel punto, si renderebbe vano il dettato dell'articolo 32 della Costituzione italiana secondo cui "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività".

CONCLUSIONI

IDEE PER IL DOPO

La pandemia dovuta al Covid-19 ci mette di fronte ad un nuovo mondo e dinanzi ad un diverso paradigma, come ormai si sottolinea da più parti, ponendoci altresì pesanti interrogativi sul futuro.

Queste domande investono la sanità, l'economia, l'ambiente, la democrazia, le relazioni internazionali, la rivoluzione tecnologica, la psicologia, i conflitti tra generazioni e le risposte che ne scaturiscono devono avere la velleità di essere interdisciplinari, poiché riguardano il contesto globale e non solamente i singoli Stati.

In effetti, quando si parla di tutela ambientale, si deve necessariamente avere un approccio integrato, pluridimensionale si potrebbe dire, che interessa ogni aspetto sociale, a partire da quello riguardante la salute.

È proprio dall'ambiente che è arrivata una risposta incoraggiante rispetto alle misure restrittive adottate in tutto il mondo: il lockdown ha determinato un miglioramento delle condizioni ambientali (dell'aria, dell'acqua

e dell'ecosistema) consentendo così alla natura di riappropriarsi di quegli spazi che l'uomo le aveva prepotentemente sottratto.

Sono ormai note a noi tutti le immagini, inviateci dai satelliti, che evidenziano una drastica riduzione di inquinamento da CO₂ nelle varie aree ad alta densità abitativa del pianeta; abbiamo visto con estrema meraviglia come le acque di mari e fiumi siano diventate limpide e cristalline, favorendo di conseguenza il ripopolamento della fauna.

Questi fattori ci devono indurre a pensare ad un nuovo modello di sviluppo, magari più sostenibile, imperniato sul rispetto dell'ambiente e incentrato su rinnovati comportamenti, consci che "le abitudini si cambiano con altre abitudini" (Gustavo Zagrebelsky). È giunto il momento, ossia, di una diversa cultura ecologista rispetto a quella che abbiamo conosciuto nel passato, di moda in certi ambienti.

Occorre, comunque, essere consapevoli che un modello con emissioni zero non può esistere, poiché è contro ogni limite imposto da leggi fisiche e si configura come insostenibile, in quanto fondato su una deindustrializzazione e un impoverimento dei paesi avanzati e

di quelli in via di sviluppo. È, inoltre, importante tener presente che aumentare ulteriormente la soglia di riduzioni di gas serra potrebbe dar luogo ad un inasprimento della pressione fiscale, a tal punto da concorrere ad accelerare il fenomeno delle delocalizzazioni al di fuori dell'Unione europea. Opporsi, in sintesi, in maniera quasi manichea all'antropizzazione appare anacronistico al punto di generare sicuramente forti iniquità. Tale approccio rischia così di tradursi, nella maggior parte dei casi, in un'operazione di greenwashing¹ per le istituzioni europee. Sicuramente sarebbe più giusto riporre l'attenzione su come adattarsi ai mutamenti del clima, piuttosto che focalizzarsi in una sterile e quasi utopica lotta contro gli stessi.

¹ Con tale termine si indica la tendenza di molte aziende di definire alcuni loro comportamenti sostenibili dal punto di vista ambientale, in modo tale da ottenere un maggior profitto andando ad attirare l'attenzione di quella fascia di consumatori attenti alla salute del pianeta. Il termine è stato coniato nel 1990 quando alcune tra le più inquinanti imprese americane (tra le quali: DuPont, Chevron, Bechtel dell'American Nuclear Society, e la Compagnia di Plastics Industry) hanno cercato di spacciarsi come eco-friendly in una fiera che si svolgeva a Washington, senza esserlo. Si tratta, dunque, di una forma di pubblicità ingannevole.

È opportuno, semmai, riconoscere e accettare, una volta per tutte, le nostre fragilità; è soprattutto questo il nostro segno (nel senso etimologico del termine); si deve partire dalla consapevolezza di dover proteggere chi è più esposto e chi è più debole, poiché nei prossimi mesi dovremo convivere con il virus e questo non può che rendere tutti più 'umani'.

In secondo luogo, è fondamentale ripensare l'organizzazione della nostra società, tenendo presente che, in un mondo in cui lo smart working diventerà lo standard lavorativo, anche le nostre città dovranno adeguarsi. Si pensi a come nel settore dei trasporti, ad esempio, si dovrà mettere in pratica l'obiettivo dell'abbattimento dell'inquinamento ambientale.

Ci troveremo ad adottare nuovi comportamenti che saranno alla base di una diversa organizzazione della vita individuale e collettiva e, in tale rinnovato modo di intendere la società, l'economia circolare è quella che permetterà meglio di rispettare l'ambiente, la salute e l'ecosistema naturale, nella speranza di poter affrontare con maggiore preparazione altre eventuali pandemie.

Comprendiamo tutti che immaginare il futuro non è una cosa semplice; tuttavia serve tanto coraggio e forza

di volontà per poter riformare con efficacia i sistemi amministrativi, burocratici, giudiziari e di sviluppo che permetteranno al nostro Paese di riprendersi il blasone che merita a livello mondiale.

Mi dispiace sottolinearlo, ma rilevo che il Governo italiano, ancora una volta, sembra rimandare ogni possibile riforma, non approfittando affatto di questa occasione; la 'ritirata' della globalizzazione a cui stiamo assistendo a livello planetario metterà, come è facile prevedere, in estrema difficoltà Paesi come il nostro, che basano la propria crescita sull'export con la conseguenza che il futuro dell'Italia sarà carico di difficoltà, dovute ad un calo di domanda e offerta.

Per tali ragioni, il post-Covid-19 deve essere interpretato come l'occasione per rilanciare e riposizionare il sistema produttivo e commerciale italiano. Il virus ci ha sbalzati direttamente dieci anni più avanti, al 2030, e ci sta dischiudendo opportunità fino a qualche mese fa inimmaginabili, che costringeranno tutti (politica, imprese, cittadini) ad una visione di medio-lungo periodo, che deve impegnarci a ricercare nuovi codici etici e valoriali.

Sotto questo aspetto, anche il futuro del capitalismo deve obbligatoriamente passare attraverso un recupero dei

suoi valori iniziali, fondati non solamente sull'impulso del profitto o del miglioramento personale. Ciascuno di noi deve saper ritrovare la sua strada, il suo varco, il suo percorso nuovo per affrontare un futuro certamente diverso.

Il popolo italiano, durante il lockdown, ha dimostrato una disciplina ammirevole e, nonostante le contraddittorie prescrizioni del Governo, ha saputo tener duro dal punto di vista psicologico. Ora bisogna uscire dalla clausura e gestire il post-quarantena con criteri tali da non danneggiare ulteriormente l'economia e nel pieno rispetto della salute.

Dobbiamo essere capaci di venir fuori da una crisi mai conosciuta prima con una diversa consapevolezza di crescita che richiede una risposta organizzata e coerente da parte dello Stato.

L'epidemia ha nitidamente evidenziato come scienza e ricerca siano al centro dell'attenzione, non solamente mediatica.

Dovrebbero, però, esserlo sempre. In tal senso, non possiamo riconoscere la loro importanza solo quando ne abbiamo bisogno o perché ci troviamo in un'emergenza come quella del virus; è questa la lezione più esplicita che ci impone il Covid-19, oltre al dovere di compren-

dere che gli investimenti nella ricerca scientifica sono strategici, poiché ci consentono di essere preparati dinanzi a situazioni di emergenza come quella che stiamo vivendo.

Rilanciare la ricerca: è questo l'imperativo categorico a cui deve mirare la politica. E purtroppo, non bastano i fondi che si è in procinto di stanziare; serve altro: strategia, infrastrutture, sburocratizzazione e nuove regole di valutazione.

In Italia, la spesa per l'istruzione non è solamente tra le più basse del mondo occidentale, ma è destinata sostanzialmente alla scuola dell'obbligo. Ciò significa che il nostro Paese non pensa che l'università sia un pilastro per il suo sviluppo. È assolutamente necessario rendere l'Italia competitiva e, dopo la pandemia, si intravede un orizzonte diverso per ripartire: quello di investire sull'istruzione del nostro capitale umano. Non vi è alternativa!

Lo ripeto, quella del virus rappresenta un'occasione che, sebbene amarissima, dobbiamo cogliere per “non sprecare i giorni difficili che abbiamo vissuto”² sapendo che nulla sarà più come prima. Facciamo sì che sia migliore.

² Papa Francesco, *La Repubblica* 18 marzo 2020, intervista di Paolo Rodari.

INDICE

Prefazione di Matteo Salvini	7
Prologo	9
Capitolo Primo	15
<i>La pandemia</i>	
1. Il Sars-CoV-2 o Covid-19	15
2. L'Europa spaccata	18
3. La resilienza dei sistemi sanitari	22
4. È importante investire	32
Capitolo Secondo	43
<i>Le conseguenze della pandemia</i>	
1. Il caso italiano	43
2. L'impatto del Covid-19 sui soggetti fragili: gli anziani	47
3. Le donne	55
4. Un welfare a misura di persona	59
5. Immaginare la sanità del futuro	65
Capitolo Terzo	69
<i>Quale società dopo il covid-19</i>	
1. Il distanziamento sociale	69
2. L'altra faccia del Covid-19: l'infodemia	83
3. Come il virus sta ridisegnando la società	90
Conclusioni	109

PATRIOTS

FOR EUROPE FOUNDATION

Studio pubblicato dalla Fondazione Patriots for Europe
25 Boulevard Romain Rolland - 75014 - Parigi - Francia
Numero SIRET: 823 400 239 00021

Presidente della Fondazione Patriots for Europe: András Laszlo
Direttore: Raphaël Audouard
Pubblicato nel 2023
contact@pfe-foundation.eu
www.pfe-foundation.eu

Finito di stampare luglio 2020
Mengarelli Grafica Multiservices srl

La Fondazione Patriots for Europe è finanziata in parte dal Parlamento europeo ed è l'unico responsabile di questa pubblicazione, responsabilità esclusiva di questa pubblicazione. Questa pubblicazione non è in vendita.

